

Parte terza

Cultura e tradizione

Capitolo 6

Araldica, superstizione, simboli

I significati dei volatili nell'araldica

C'è un'originalissima ornitologia quasi sempre dimenticata. Vola su stendardi e bandiere e si posa lungo gli alberi genealogici ad indicar casati e dinastie.

Dona la propria immagine, non sempre destinata ad intimorire, a motti e frasi che dovrebbero riassumere lo scopo dell'esistenza di principi, conti, marchesi od altri coronati.

Diventano strumento di comunicazione immediata fatta di un'immagine e poche parole che valgono a riassumere il significato di vita di intere generazioni.

Sono falchi e aquile, cigni e civette, gufi reali, sparrowi ed astori.

Ma ci sono anche volatili che mai si riterrebbe degni di principi, feudatari e re; perché non hanno artigli ed evocano immagini di tranquilla quiete, persino distacco, dal vivere quotidiano.

L'airone, ad esempio, sempre immobile come fosse in perenne riflessione al punto da apparire il simulacro della saggezza. Poi il pellicano, che evoca la figura del buon padre sempre pronto a sacrificarsi per figli e parenti. La gru, di cui gli antichi favoleggiavano meraviglie, e lo struzzo che pareva nei secoli scorsi uccello meraviglioso.

Persino la cornacchia ha chi la ama e l'esibisce sulle sue bandiere.

Anzitutto c'è da sgomberare il campo da un equivoco: in araldica alato non è l'uccello, il che sarebbe persino troppo ovvio, ma un animale che in natura è privo di ali quasi a significare l'originalità della scelta.

Così c'è il cavallo alato, il leone alato, il cervo alato e tutti volano nel cielo di una nobiltà che ha scritto pagine di quella gloria terribile conquistata con la punta delle armi o inciso, nella storia, episodi di eroismo in gran parte dimenticati.

Ci sono poi figure fantastiche che hanno comunque un riferimento al mondo dei volatili.

Aquila bicipite: ha due teste, una a destra e l'altra a sinistra.

Arpia: corpo da avvoltoio e viso da donna.

Basilisco: testa di falcone e fisico da serpente.

Grifone: capo, collo, petto, ali e zampe d'aquila, orecchi di cavallo, ventre, zampe posteriori e coda di leone.

Ippogrifo: metà cavallo e metà aquila.

Pegaso: cavallo con le ali.

A seconda di come sono collocati sullo scudo hanno un significato diverso.

Le ali possono essere:

Spiegate: cioè aperte e rivolte alla parte superiore dello scudo.

Abbassate: aperte verso il basso dello scudo.

Chiuse: cioè ben attaccate al corpo.

Il volatile, in base alla posizione ed al colore acquista un nome differente nel gergo dell'araldica.

Appollaiato: cioè aggrappato ad un sostegno.

Ardito: una zampa levata in atteggiamento di aggressione (di solito la figura è un gallo).

Imbeccato: è un uccello con becco di tinta diversa dalle piume e che ha qualcosa nel becco.

Membrata: zampe e artigli di colore differente.

Piegata: ali nell'imminenza di spiccare il volo.

Rotante o roteante: è un attributo del pavone.

Semivolo: raffigurata una sola ala.

Sonaglia: uccello con sonagli, quasi sempre un falco

Sorante: volatile che sta per innalzarsi.

Spiegato: uccello con ali spalancate e indirizzate verso l'alto *Vigilanza*: un sasso che la gru tiene nella zampa alzata.

Le piume sugli scudi

Il maggior numero di pagine in questa ornitologia originalissima, che somiglia a tanti capitoli di storia, è illustrato dall'aquila che vola più di frequente su stemmi, scudi e bandiere ed ha addirittura dato il nome ad ordini cavallereschi fra cui quelli di Aquila nera, Aquila rossa, Aquila bianca.

Inoltre fu lo stemma dei Ghibellini, fra loro Dante, e di tanti altri partiti e movimenti contro i papi.

Fu anche l'emblema delle legioni di Roma, di Napoleone, dell'impero degli Atzechi ed attualmente sventola sulle bandiere di Messico e Polonia.

Spesso l'immagine è accompagnata da un motto per renderla ancor più esplicativa. E sono sempre parole che si riferiscono ad azioni egregie: sorprendono ogni volta e paiono ideali così inconsueti che sono stati paragonati a "macchie di luna nella notte dell'ovvio".

Nello stemma dei Farcito c'è scritto sotto l'aquila, "*Ad sidera velox*", veloce verso il cielo.

In quello dei Cittadini "*Celsa petit*", cerca le altezze.

"*Alata alatis patent*", chi ha le ali tende in alto, nell'arma dei Doria.

Mentre i Gonzaga hanno preferito il motto "*Alta a longe cognoscit*", conosce da lontano le vette.

I Foresta hanno scritto "*A nido devota Tonanti*", sin dalla nascita devota a Giove.

I Monti invece hanno sulle loro bandiere a completamento dell'aquila la frase "*Aemula siderum vigilat*", l'emula delle stelle vigila.

A volte viene associata al sole proprio perché si riteneva che appena i figli avessero aperto gli occhi venissero collocati davanti all'astro e chi non riusciva a guardarlo era cacciato via. L'aquila che fissa il sole compare sulle insegne di Irene di Castrista principessa di Bisognano ed è accompagnata dalla scritta "Che mi può far di vera gloria lieta" proprio come quella che negli stemmi dei Cauda, piemontesi e di Sisto di Bitonto guarda l'astro

Il duca Gabriele Cesarini fece scrivere "*Mei non degenerant*", i nostri figli non saranno degeneri, ma riusciranno a guardar fisso il sole. Hanno per stemma l'aquila anche gli Unico, gli Accolti, i Fogaccia di Clusone, Galeazzo Fragoso e Maria della Rovere.

Altri rapaci comparvero sugli stemmi e fra questi l'Astore sulle insegne di Attila re degli Unni, degli Astori di Milano, dei Cassandrini e di molti altri.

L'avvoltoio venne fatto proprio dalla famiglia Avoltori di Brescia e dai Coletti.

Il falco era di solito sulle insegne dei falconieri che lo esibivano anche come immagine della categoria allora particolarmente considerata. Questo non impedì però che comparisse sulle insegne di Ippolito d'Este e Pietro Medici.

Lo sparviero era nei blasoni delle famiglie Sparvieri, Sparvieri, Sprovieri, Muscianisi ed Amico.

Il Gufo reale indica i Perocco di Meduna di Livenza.

La civetta colorata in oro o argento è sulle insegne dei Locadelli, Minzoni, Braussi, Nardi, Simonini.

I Lasbianca di Ivrea avevano sulle loro bandiere un cigno completato dal motto "*Candida ne inficias*", non macchiare ciò che è candido. I Clerici invece accompagnarono la figura del volatile con la scritta "*Candidior fide*", la fede più pura.

Originale ed un po' triste il motto dei Diversi di Lucca: "*Et in fine dulciora canit*" (sul punto di morire canta le cose più dolci) e si riferisce alla leggenda secondo cui prima di morire il cigno canterebbe una melodia dolcissima e struggente di addio alla vita.

I Picella di Fiorino avevano fatto dipingere un cigno con un serpente nel becco e la scritta "*Prudentia et vigilantia*", prudenza ed attenzione.

I Parravicini lo hanno come emblema e la scritta "Mosso ma sempre fermo".

Il volatile è, inoltre, negli stemmi dei Carcano di Milano, dei Gagliardi di Napoli, dei Musso, dei Vinciguerra di Collalto.

L'oca compare sulle insegne dei Colloca, Ochi, Dall'Oca e dell'Oca, Baratta, Cinelli, Fontana, Giordano, Gruberti, De Loco, Morioni, Murio, Nadalino, Niscino, del Sordo.

Il Pellicano è completato dalla scritta "*Amor filiorum*", amore per i figli e "*Non illis et sanguine parcus*", non parco con i figli neppure del sangue. Compare sugli stemmi delle famiglie Frisciotti, Ermo, Langhena, Spitalieri.

Il pellicano del papa

Pio II fece modellare una medaglia con un pellicano ed Innocenzo XII lo conì sul rovescio del mezzo scudo accompagnato dal motto "*Non sibi sed aliis*".

La cicogna compare nelle insegne di molte famiglie fra cui i Cicogna stessi.

L'Airone sventolò sulle bandiere di Marè Antonio Colonna.

Sulle insegne di G.B. Piozzoni di Ancona una gru è completata dalla scritta "*Ultra nubila*", sopra le nubi. In quelle di Pietro Melchiorre de Tonetti, il volatile tiene un sasso in una zampa accanto alla scritta "*Numquam decidet*", non cadrà mai. E fa riferimento alla leggenda secondo cui quando il branco delle gru si stava cibando una sentinella era all'erta tenendo un sasso in una zampa e lasciandolo cadere in caso di pericolo.

Una gru figura nello stemma di Portogruaro e in quello delle famiglie Alopa, Aristotelli, Beretta, Burgos, Coppa, Girello ed altre.

Il gallo è su molti stemmi e oltre che presente su tutti quelli delle famiglie che lo hanno come cognome: Arzagalli, Barbagallo, Del Gallo, Fumagalli, Galbani, Galleri, Galesio, Galletti, Gallizzi, Galli.

Il gallo come combattente compare su molte insegne: "E di tal vincitor si gloria il vinto" e nelle bandiere dei Gallo, dei Galli della Loggia che recano anche il motto: "Ama e combatte egualmente".

Il fagiano è sugli stemmi delle famiglie che hanno un riferimento al suo nome: Fasano, Fasana, Fasani.

Il pavone fu stemma di Renato d'Angiò "*Beauté passe tout*", la bellezza vince tutto, e del cardinale Alberoni.

Lo struzzo fu fatto proprio dal marchese Alfonso II d'Avalos di Pescara con il lungo motto: "Se non mi sollevo volando vinco tutti nella corsa".

Il conte Pietro Navaro ebbe il motto: "Voliamo per virtù diversa dagli altri".

Nel lungo elenco compaiono anche le tortore ed i colombi.

La colomba ad esempio compare in oltre cinquanta stemmi italiani la Tortora fu sulle bandiere dei Tortolini .

Altri volatili che hanno avuto l'onore di garrire al vento o abbellire scudi ed armature sono il corvo e la cornacchia che portò cibo al profeta Elia, a San Paolo e ad altri Santi.

Inoltre vi sono il cuculo, l'usignolo, lo storno, il picchio, il merlo che figura, oltre che sullo stemma della famiglia Merli, anche in molte altre.

Trovi anche in questa originalissima ornitologia, i passeri, la gazza e persino un pappagallo ed un Uccello del paradiso.

Fortuna e malasorte hanno le ali

Suggestive credenze e antiche superstizioni sugli uccelli

Gli uccelli scrivono la storia dell'uomo. Lo fanno giorno dopo giorno e soprattutto nel tempo delle migrazioni. Volano e raccontano i giorni che verranno, a chi è capace di leggerle, nelle labili parole tracciate fra le nubi.

Accadeva un tempo, ed erano gli aruspici a guardare in alto e raccontare poi i giorni prossimi venturi. E furono "indovini" famosi tanto che di uno, Arconte, ne scrive Dante (*Inferno*, canto XX) affermando che aveva il suo punto di osservazione sulle Apuane per esser più vicino al cielo ed ai voli.

*Aronte è quei che al ventre gli s'atterga
che nei monti di Luni dove ronca
lo carrarese che di sotto alberga
ebbe tra i bianchi marmi la spelonca
per sua dimora onde a guardar le stelle
e il mar non gli era la veduta tronca*

Un volo di uccelli, forse il più noto per l'abbondanza dei riferimenti, indicò a Romolo dove fondare Roma. Ed era il 21 aprile del 753 avanti Cristo, poco più tardi dell'alba del mondo.

Da allora, secolo dopo secolo, gli uccelli sono stati osservati anche come messaggeri degli dei, capaci, cioè, di far comprendere agli uomini quale sarebbe stato il loro futuro e di farne leggere i presagi.

Così anticamente, e fino al secolo scorso, credevano che un notevole passo di Beccofrosoni, cioè una migrazione caratterizzata da una gran quantità di uccelli, annunciasse una guerra imminente. Ed infatti nel 1913 e nel 1914 vi furono invasioni di questi uccelli.

"Nella migrazione tra il 1913 ed il 1914", scrive G. Cairo, noto autore del tempo, "una parte dell'Olanda, del Belgio e della Francia furono invasi da stormi innumerevoli di beccofrosoni e quando, nella successiva estate, il Belgio fu invaso i contadini rievocarono le vecchie ubbie che facevano del garrulo ed irrequieto uccello un simbolo di malaugurio".

Anche l'avvoltoio era accusato di propiziar le guerre perché seguiva gli eserciti presagendo abbondante cibo.

Gli antichi per difendersi dai malefici idearono una pratica barbara: inchiodare gli uccelli alle porte delle case. Ma non sempre era possibile ed allora raccomandavano a chiunque udisse il canto di un uccello del malaugurio, di gettare un poco di sale nel fuoco.

Il barbagianni, secondo antiche credenze, annuncia la morte di una persona dentro la casa su cui si posa, ma questa non avverrà in breve tempo, al contrario invece di quanto accadrà se nell'abitazione c'è un moribondo e lui batte le ali contro la finestra.

Il Gufo che canta su un tetto annuncia che nelle abitazioni vicine una donna è incinta, ma se è una civetta a lanciare il suo verso dal camino di una casa il nascituro sarà femmina.

Se uscendo la mattina si ode il verso del corvo fare molta attenzione perché almeno un atto nella giornata non sarà propizio.

Se una cornacchia vola davanti ad una persona che sta camminando accadrà una disgrazia. Se poi si allontana verso destra la disgrazia è inevitabile contrariamente a quanto accadrà se invece va via verso sinistra. Con qualche particolare accorgimento, suggerito dalle circostanze, si potranno attenuare gli effetti della malasorte.

Veder una sola gazza alla propria sinistra, mentre si cammina porta male ed i mediatori di matrimoni, un tempo, rinunciavano per l'intera giornata al loro lavoro perché non avrebbero ottenuto alcun risultato.

Un gruppo di gazze che si azzuffa significa disgrazia imminente.

Se una gazza attraversa la strada non si consideri il fatto solo casuale. Meglio, molto meglio, fermarsi, togliersi il cappello e fare un segno di croce con il piede destro in modo da cancellare il presagio funesto.

Chi uccide uno scricciolo si convinca d'aver fatto azione riprovevole e non priva di conseguenze. Nella sua casa potrebbe svilupparsi un incendio.

Ogni disgrazia ha il suo contrario, dicevano gli antichi, e la medesima cosa, purtroppo, la si può dire della fortuna. Comunque il cielo è popolato di uccelli che portano messaggi funesti, ma che predicano anche la buona sorte.

Chi sente cantare per la prima volta il cuculo prenda un sassolino che ha sotto la suola e lo porti con sé; sarà un efficace portafortuna.

Il giorno sarà propizio se, uscendo da casa, si vedono due corvi che volano insieme oppure, ma soltanto se si è digiuni, si scorge dalla propria parte destra una gazza.

Il merlo che attraversa in volo la strada, da qualsiasi direzione provenga, porta fortuna, proprio come il pettirosso che è comunque e sempre beneaugurate come scrive Guarinoni.

*Il gentil pettirosso in metri acuti
Cantare dolcemente per le siepi
E sulle piante de' giardini ameni*

Le donne che portano con sé le penne del martin pescatore, un magnifico abitatore delle sponde dei fiumi e dei ruscelli, diventano belle e sempre più desiderabili.

Le zampe, il becco e la pelle del volatile venivano un tempo usate come un talismano che evidentemente era destinato ad attrarre la fortuna su tutti meno che sul grazioso uccellino.

Per conciliarsi con i nemici occorre portare, per almeno un giorno, gli occhi dell'upupa sul petto mentre la testa, tenuta in una borsa, era un valido baluardo contro gli imbrogliatori.

“La testa del nibbio”, scrive Luigi Ghiaini, noto autore di libri d'interesse venatorio negli anni venti, “portata sul petto, aveva la prerogativa di far amare da tutti colui che la portava e la pace e l'armonia ritornavano fra due persone nel cui cibo si metteva una pietra che trovava nei polmoni del nibbio”.

Secondo molti la cicogna difendeva dagli incendi le case su cui costruiva il nido. Giuravano inoltre che “l'occhio destro dell'allodola involupato in un pezzo di pelle di lupo faceva bello, grazioso, piacevole chi lo possedeva. Chi portava indosso le zampe di questo pennuto non veniva mai perseguitato, anzi, aveva il vantaggio di vincere i suoi nemici.

L'occhio destro posto nel vino e dato da bere alla persona amata, questa ricambiava dell'amore”.

L'allodola infatti era ritenuto un volatile innamorato del sole. Così infatti la ricorda Tirabosco

*La Lodoletta innamorata sorte
Dai verdi campi, e 'n su le tremule ale
Sollevandosi al ciel volteggia e canta*

C'erano anche i volatili che presagivano raccolti abbondanti o addirittura la carestia.

Se il cuculo giunge nei primi giorni di primavera, quando gli alberi non hanno ancora le foglie, indica che vi sarà un abbondante raccolto di grano. E così lo ricorda Giovanni Pascoli

*Fantasma tu giungi
Tu porti mistero*

*Di cince e fringuelli
Risuona la ripa
Sei tu fra gli ornelli
Sei tu fra la stipa?
Ombra! Anima! Sogno!
Sei tu...?*

*Quest' anno...oh quest' anno
La gioia vien teco:
Già l'odo o m'inganno
Quell'eco dell'eco;
già t'odo cantare
cu...cu...*

Il canto dell'ortolano, al contrario, se continuamente ripetuto, segnala probabile scarsità di grano. La quaglia indica addirittura il prezzo del grano. Più canta più costerà. Se invece canta sette volte di seguito ci sarà scarsità di orzo e frumento.

Secondo una superstizione un uomo o una donna, per ottenere il lieto fine da un amore non corrisposto, devono strappare con le mani la lingua di un avvoltoio, avvilupparla in un panno e portarla per qualche tempo al collo.

Il marito, che a digiuno sente per la prima volta cantare il cuculo, deve cominciare a dubitare della fedeltà della moglie.

In un antico manoscritto si raccomandava: “quando si voglia catturare l'amicizia di tutti si porti addosso il cuore di una rondine, e per farci amare da una donna le si faccia il regalo di un anello d'oro che si sarà lasciato per nove giorni nel nido di una rondine”.

Chi la ode cantare al mattino presto avrà una giornata lieta. Proprio lo ricorda Virgilio

*Come di ricco padrone la vasta casa nera
Rondine rade a volo e gli alti cortili perlustra
Piccole prede acchiappando, cibo del garrulo nido
E ora nei portici vuoti, ora intorno agli stagni
Limpidi strida.*

La rondine segnala anche ai giovani il colore che avranno i capelli della loro sposa. All'arrivo della prima rondine infatti sarà sufficiente che il giovane guardi sotto le scarpe: se troverà un capello sarà del medesimo colore di quelli della sua prossima sposa.

Una coppia sarà sempre felice se lui porterà con sé il cuore di un maschio di quaglia e lei uno di una femmina

La tortora, ascoltata la prima volta quando si è digiuni, concilierà il sonno a fine giornata mentre un uovo di rondine collocato sotto il cuscino impedirà di addormentarsi.

In molte zone di campagna si credeva che il barbagianni entrasse in chiesa per bere l'olio delle lampade votive e proprio per questo lo si uccideva.

Secondo antichi medici una frittata con uova di gufo o di civetta guarisce dall'alcolismo.

Chi trova nel nido di saltimpalo una pietra colorata deve portarla con sé perché rende invisibili. Ed è la medesima virtù magica di una parrucca fatta con i capelli di un impiccato e bagnata nel sangue di un'upupa, un volatile che non ha mai avuto buona fama presso i poeti tanto che scrisse Boito

*Stanotte l'upupa
Trovò sul sentiero
Che mena al maniero
La jena e la lupa.*

E Ugo Foscolo la trasforma addirittura in un uccello notturno poi la calunnia così.

*E uscir dal teschio ove fuggia la luna
L'upupa a svolazzar su per le croci...
Sparse
per la funerea campagna
E l'immonda accusar col luttuoso
Singulto i rai, si che son pie le stelle
Alle obliate sepolture*

Mentre il Parini scrive

Upupe e gufi e mostri avversi al sole!

Numerose le dicerie sul gufo. E' scritto fra l'altro "ponendo il cuore ed il piede del gufo dritto su di una persona addormentata questa diceva tutto ciò che aveva fatto e rispondeva alle domande. Poste le stesse parti del gufo sotto le ascelle i cani non potevano abbaiare dietro alla persona che li portava, appendendo inoltre il fegato di questo pennuto ad un albero, tutti gli uccelli vi si raccoglievano sopra".

Si credeva anche che le zampe di una tortora appese ad un albero bloccassero la fruttificazione.

Appendendo le penne dell'ala destra di un merlo, con un filo rosso, in una casa non ancora abitata nessuno avrebbe potuto prender sonno finché. Se invece si poneva il cuore sulla testa di un addormentato e si interrogava raccontava tutto quanto gli era accaduto nella giornata.

Se si mangiava un picchio con sale benedetto si era immuni da ogni sortilegio e anche dalle fattucchiere.

Il picchio verde e la gazza, si credeva, conoscevano un'erba magica capace di spezzare il ferro. Così quando si chiudeva con un tappo di metallo l'ingresso al nido (collocato sempre nel cavo di un albero) del picchio o se si metteva una rete di metallo attorno ad un nido di gazza (costruito fra i rami) non si era sicuri di aver definitivamente imprigionato gli uccelli.

Si credeva che il succiacapre succhiassero il latte dalle capre stesse che diventavano poi cieche, come scrive Plinio il Vecchio.

Il richiamo della magia

Per gli antichi l'universo era una magia da scoprire ogni giorno un po' di più e gli uccelli ne facevano parte. Nella speranza del bene e nella paura del male. Perché l'esser padroni dell'aria li ha sempre resi suggestivi e persino invidiati.

Canto e volo li svelavano araldi del mito o, comunque, partecipi d'un mondo precluso a chi, uomo od altri animali, era legato alla terra. Proprio come accade anche oggi presso alcune tribù rimaste prigioniere delle loro capanne di fango.

Ma anche fra i volatili ce n'erano alcuni più misteriosi di altri, ancor più vicini alla divinità o considerati essi stessi dispensatori di magia. Ad accentuare il mistero anche gli angeli (il nome *ànghelos* significa, in greco, messaggero) che

hanno ali d'aquila. Ed erano proprio loro, tutti insieme, il simbolo d'una realtà fantastica che altrimenti sarebbe rimasta semisegreta per sempre.

Scrive infatti san Paolo che “questo mondo è un sistema di cose invisibili manifestate visibilmente” ed Origene precisa che “questo mondo visibile ci fa conoscere il mondo invisibile e questa nostra terra posta in basso contiene immagini di realtà celesti; così da ciò che è in basso possiamo salire a ciò che sta in alto e da ciò che vediamo in terra possiamo avere conoscenza di ciò che sta nei cieli”.

Massimo il Confessore scriveva a sua volta che “la contemplazione simbolica delle cose spirituali attraverso le cose visibili non è altro che la comprensione, nello Spirito, delle cose visibili attraverso le invisibili”.

Il simbolo

Un lungo, labile sentiero da percorrere col cuore, la ragione o la fantasia ci riconduce al valore del simbolo ed al suo significato profondo. Nella realtà altro non era nel mondo ellenistico se non un qualsiasi oggetto diviso in due parti; poteva essere un anello, una statuetta o anche un'impronta su creta, e ciascuno ne teneva una, a condividere un segreto, e avrebbe inoltre potuto riconoscere l'altra persona a cui lui, od altro a lui noto, l'aveva affidata. Ecco perché il simbolo separa ed unisce nel medesimo tempo e consolida un rapporto fra differenti realtà.

Ed è illuminante, a questo proposito, quanto ebbe a scrivere Plotino “Coloro che nel sensibile riconoscono l'immagine di un essere posto nel loro pensiero sono per così dire turbati quando arrivano a ricordarsi della realtà vera: da questo turbamento nasce l'amore. C'è chi vedendo l'immagine della bellezza in un viso è trasportato nell'Intelligibile”.

I cieli della storia

Alfredo Cattabiani, giornalista, scrittore coinvolgente ed acuto, studioso di miti e mitologie scrive “Per intuire il simbolo evocato da un oggetto o da un essere occorre tuttavia vederlo nel contesto in cui si situa: un leone, per esempio, può simboleggiare il Cristo o il diavolo, il coraggio o la ferocia. Questo avviene perché alcuni singoli soggetti o esseri possono appartenere a diverse serie analogiche nello stesso tempo secondo le loro varie funzioni”.

“Il gallo che canta al sole appartiene alla stessa serie del leone, dell'aquila, ma il gallo dalla potenza virile che gli consente di fecondare molte galline appartiene anche alla serie degli animali che simboleggiano la lascivia, analogamente alla pernice o alla quaglia”.

Il simbolismo animale lo si ritrova in numerose civiltà di cui la nostra ha sentito l'influenza, ma le più significative informazioni si trovano nei primi naturalisti fra cui Aristotele, Plinio il Vecchio, Dioscoride, Ctesia, Eliano,

Marrone, in storici fra cui Strabone e Pausania, Tito Livio, Diodoro Siculo, Svetonio ed infine nelle favole di Esopo e di Fedro e nei poeti fra cui Omero, Esiodo, Virgilio e Ovidio.

Uomini ed animali dunque nell'universo a creare la grande armonia che sovrasta il mistero dell'esistenza e della sua fine, delle stagioni e della natura che continuamente si rimodella rinnovandosi. Così ciascun vivente aveva un significato particolare legato alla religione o alle superstizioni, a credenze o modi di dire. Per questo alcuni volarono nella storia conquistandola come fosse un nuovo cielo, altri rimasero nell'aneddotica e alcuni riuscirono persino a raggiungere la religione. Come avvenne per il cardellino, il fiorrancino, il pettirosso ed il fringuello rimasti teneramente legati alla passione di Cristo.

Alati misteriosi

Ci sono alcuni animali però che paiono addirittura sfuggire persino al mito che essi stessi hanno contribuito a creare. Furono e rimarranno comunque e sempre misteriosi. Si palesano appena e subito scompaiono per ritornare quasi come fossero condannati in un eterno e irreale rincorrere se stessi e lasciarsi intravedere appena dagli altri. Così ad esempio è l'Araba Fenice: ad ogni morte nel fuoco risorge e vola ancor più vitale di prima e non v'è chi non possa non vederla a significare la resurrezione dei corpi. Tertulliano, con un'efficace immagine, la definisce "posterità di se stessa".

Commodiano, un vescovo vissuto nel Duecento, affermava "rinascendo dalla morte l'uccello fenice ci prova che dopo ciò che deve accadere noi possiamo nascere. E' soprattutto questo che ci invita a credere che per i defunti verrà il tempo di vivere di nuovo".

E Sant'Ambrogio scrisse "ci insegni questo uccello anche con il suo esempio a credere nella resurrezione, esso che senza alcun modello e senza rendersene conto rinnova in sé il simbolo della resurrezione".

Dante non poteva ignorarla:

*Così per li gran savi si confessa
Che la fenice more e poi rinasce
Quando al cinquecentesimo anno appressa
Erba né biada in sua vita non pasce
Ma sol d'incenso lacrime e d'amomo
E nardo e mirra son l'ultime fasce.*

Metastasio, in alcuni versi, leggeri più di un sospiro, la rammenta come una speranza che non si potrà mai realizzare

*E' la fede degli amanti
Come l'Araba fenice
Che ci sia ciascun lo dice
Dove sia nessun lo sa.*

E Giordano Bruno in *Degli eroici furori* la ricorda con questi versi

*Unico augel del sol, vaga fenice
Ch'appareggi col mondo gli anni tui
Quai calmi nell'Arabia felice
Tu sei chi fuste, io son quel che non fui.*

Il terribile basilisco

Un po' serpente, un po' uccello, quindi schiavo della terra o signore dei cieli o addirittura nessuno di tutte e due o partecipe ad entrambe le nature, resta e rimarrà per sempre un animale misterioso. Persino la sua origine ha confini incerti o, addirittura, paradossali perché, si credeva, avesse vita da lunghe uova con solo albume e deposte da galli di almeno sette anni.

Ci fu nei secoli chi lo descrisse serpente avvicinandolo al cobra e temendone il morso e chi invece come gli Egiziani, lo effigiò dipinto d'oro e posto sulla testa di una divinità.

Plinio il Vecchio così lo descrive "secca li arbusti non soltanto toccandoli ma col suo soffio brucia le erbe e spezza le pietre; tale potenza ha questo pericoloso animale. Una volta così si credette, un esemplare venne ucciso da un uomo a cavallo con un'asta e dal veleno salito attraverso di essa non soltanto il cavaliere, ma anche il cavallo furono annientati".

Secondo i contadini medioevali il basilisco nasceva da uova di gallo e si riconoscevano come tali perché allungate e contenenti soltanto albume, un'anomalia, come poi fu accertato, dovuta a carenze alimentari della gallina mentre il gallo non c'entra affatto se non nella fantasia dello scrittore.

Pierre de Beauvais scrive "C'è una bestia chiamata basigallo. I fisiologi ci raccontano della sua natura, di come nasce e abbiamo udito che nasce dall'uovo di gallo. Quando il gallo ha passato sette anni gli cresce un uovo nel ventre. E quando esso sente tale uovo rimane meravigliato di se medesimo e prova la più grande angoscia che bestia mai possa sentire né soffrire".

Il caradrio

Misterioso anche il caradrio che molti hanno sostenuto essere il piviere e che i simbolisti medioevali hanno modificato in parte nelle sembianze per renderlo compatibile con le loro fantasticherie.

Secondo Eliano questo uccello misterioso possiede "questa prerogativa naturale veramente degna di essere apprezzata sotto ogni aspetto. Se un uomo colpito dall'itterizia lo osserva fissamente e se il caradrio lo guarda sua volta con intensità quasi provasse per lui un sentimento di gelosia, quello sguardo libererà il malato dai suoi disturbi".

Uccello del paradiso

Misterioso e bellissimo l'uccello del paradiso è detto anche "apoda", perché si credeva fosse privo di zampe e quindi costretto a volare in continuazione. E questo accadeva perché, fuggiti dal paradiso, non erano stati in grado di trovar nessun posto della terra che potesse degnamente ospitarli. Tutte queste nozioni di fantasia parvero addirittura trovare una conferma quando nel 1522 furono importati in Europa da Pigafetta, uno dei pochi reduci dal viaggio di circumnavigazione di Magellano, alcuni uccelli del paradiso imbalsamati ed a cui erano state tolte le zampe. La fantasia si sbizzarrì anche nel raccontarne la vita.

La femmina deponeva le uova sulla schiena del maschio dove le covava. Si cibavano di rugiada e di aria. Il suo significato allegorico è preciso: Cristo conduce oltre la terra la chiesa e gli uomini che credono in lei. Ad alcuni gli uccelli del paradiso parvero addirittura immagine dello Spirito Santo.

L'alcione e il suo segreto

Nonostante le ricerche e le congetture, l'alcione resta avvolto nel suo mistero in cui continua a volare. Gli ornitologi hanno continuato a cercarlo, i poeti e trarne ispirazione, ma nessuno ha raggiunto qualche certezza anche se in molti lo avvicinano al martin pescatore, suggestivo inquilino di fiumi e torrenti. Secondo gli antichi Greci occorre risalire al mito per comprenderne le origini. Lei, Alcione, che il nome è femminile, era figlia di Egale e di Eolo, dio dei venti, aveva sposato Ceice che significa gabbiano, figlio della Stella del mattino, ed abitavano a Lipari. Giovani e felici mutarono i loro nomi, per burla, in Era e Zeus cioè i signori degli dei che si vendicarono. Una notte una folgore fece inabissare la nave su cui viaggiava Ceice che morì. Alcione si gettò in mare per cercare la morte, ma alcuni dei, mossi a pietà trasformarono i coniugi in due uccelli marini, lui in gabbiano, lei in alcione. Secondo Ovidio invece entrambi divennero Alcioni. Lei infatti vedendo il cadavere del marito sull'acqua si gettò verso la spiaggia e, scrive Ovidio nelle *Metamorfosi*

*E battendo l'aria leggera con l'ali appena spuntate
Stringeva, povero uccello, la cresta dell'onde
E, mentre volava, la bocca- ora un becco sottile-
Crepitava con un suono simile a mesto lamento.*

Appena raggiunse il cadavere del marito lo circondò con le ali ed anche l'uomo tornò in vita e divenne un volatile.

*il patto coniugale non si sciolse neppure da uccelli
Ora si accoppiano re diventano genitori e per sette giorni
Alcione cova in un nido sospeso a picco sul mare
Calma è allora l'onda del mare: Eolo rinchiude i venti
Per offrire ai nipoti acque tranquille*

Secondo Plinio il Vecchio che si rifà ad Aristotele e Stesicoro, “l’uccello è poco più grande di un passero, di colore azzurro scuro e nella parte inferiore purpureo, il collo è variegato di penne candide, il becco esile e allungato. Sono di due specie: la prima si distingue per la grandezza e il canto, la seconda, più piccola, canta nei canneti”.

Il grifone con occhi di fuoco

I grifoni erano animali fantastici con ali di uccelli e custodi, secondo Erodoto, dell’oro di cui gli Arimaspi, un popolo fantastico, cercavano di impadronirsi. Secondo Eliano il Grifone “è un quadrupede come il leone, munito di artigli particolarmente robusti e simili anche questi a quelli dei leoni. E’ opinione comune che sia alato e le penne del dorso siano di colore nero e, quelle nella parte anteriore del corpo, rosse; al contrario le sue ali sono bianche”.

Sacro ad Apollo, che in alcuni casi lo usa anche come cavalcatura, era venerato dalla scuola dei pitagorici. Su alcune fibbie di Longobardi e Burgundi compaiono grifoni che stanno bevendo e tali figure furono lette come i Cristiani che si avvicinano all’Eucarestia. Nei secoli seguenti i grifoni furono inclusi sempre più di frequente nella simbologia cristiana e Isidoro di Siviglia narra che nascono sui monti Iperborei, odiassero i cavalli ed avessero due nature: quella dell’aquila e quella del leone. Proprio per questo simboleggiavano Cristo rappresentandone la sua umanità e divinità.

“Vi si ispirò Dante”, scrive Cattabiani, “per descrivere nel Purgatorio il grifone che traina il carro trionfale nella visione allegorica della verità rivelata, che rappresenta il graduale manifestarsi della parola di Dio”.

”Il grifone ha la parte aquilina d’oro, colore tradizionale del divino e dunque simbolo della natura divina di Cristo e la leonina bianca mista a vermiglio a significare la sua natura umana; mescolando infatti il bianco al vermiglio si ottiene il colore della carne”.

In alcune citazioni il grifone viene anche indicato come simbolo del demonio. Nel Bestiario moralizzato infatti è il diavolo che si avvicina al penitente e lo mangia, cioè lo porta lontano dalla retta strada.

*Veracemente facto è lo grifone
De bestia e d’uccello somigliante
L’arieri parte sì come leone
Davante sembra l’aquila volante
Fortissimo secondo la facone
Visi’a sottile, leggieri e alante
Inganna l’omo vivo a tradizione
Aucidelo e devora enmanestante.*

Alla base di due colonne di uno degli archivolti del portale della basilica di san Marco a Venezia sono scolpiti due grifoni. Uno ha fra le zampe un uomo artigliato ad un occhio, l'altro un bue.

In araldica il grifone è abbastanza comune perché sta a simboleggiare la rapidità e l'attenzione, proprie dell'aquila, con la forza ed il coraggio che sono doti del leone. Se invece è posto sullo stemma di una città, raffigura l'emblema di guardiano incorruttibile.

Qualora sia rappresentato solo su un sigillo nobile evoca Gesù. Qualora abbia la coda di serpente simboleggia il nemico vinto.

Ippogrifo nel cielo di Ariosto

Fu inventato da Ludovico Ariosto nell'*Orlando Furioso* e sarebbe nato dall'accoppiamento fra una cavalla ed un grifone. "Si è congetturato che la sua invenzione fosse un ironico controcanto alla tradizione antica secondo la quale l'accoppiamento fra una cavalla ed un grifone veniva considerato mitologicamente impossibile perché si favoleggiava che i grifoni aborrissero i cavalli"(Cattabiani).

Scrivono l'Ariosto.

*Non è finto destrier, ma naturale
Chi una giumenta generò d'un grifo
Simile al padre aveva le piume e l'ale,
li piedi anteriori, il capo e il grifo:
in tutte l'altre membra pareva quale
era la madre, e chiamasi l'ippogrifo
che nei monti Rifei vengon, ma rari
molto di là dagli agghiacciati mari.*

Arpie

Erano le figlie di Tarmante ed Elettra. Due secondo Esiodo (Aello e Ocipite) una terza di nome Celeno scrivono altri "sanno seguire il soffio dei venti e gli uccelli nel volo con le ali veloci; altre infatti si librano". Si afferma che afferrassero le persone e le rapissero. Ritratte con ali d'aquila o anche come aquile con il viso di donna, venivano collocate sui tetti per proteggere le case e chi vi abitava. Non raramente erano istoriate sulle tombe e portavano negli artigli l'anima del morto.

Il loro regno erano le isole Strofadi, nel mar Ionio, dove furono incontrate anche dai Troiani quando, guidati da Enea, intrapresero il lungo viaggio verso l'Italia. Nel Medioevo erano considerate simbolo di avarizia e tale significato aggiunto a quello di avidità è rimasto ancor oggi.

Dante le colloca nel secondo girone del settimo cerchio dell'Inferno.

*Quivi le brutte Arpie loro nidi fanno
Che cacciar de le Strofade i Troiani
Con tristo annunzio di futuro danno
Ali hanno late e voli e visi umani
Più con artigli e pennuto 'l gran ventre
Fanno lamenti in sugli alberi strani*

Vampiro

Il pipistrello, proprio per il suo aspetto particolare (sulle ali ha le “mani” con diti ben visibili, mammelle sul petto ecc...) impersonò, nella credenza popolare il vampiro, nome che deriva dal serbocraoto *vampir*. Non sarebbe stato altro che un corpo, non ancora decomposto, che continuava a conservarsi solo se beveva sangue.

Nel *Liber decretorum* di Burcardo di Worms si trova la norma che obbliga a trafiggere il corpo di una donna morta di parto insieme al figlio per accertarsi che sia comunque defunta. Si credeva infatti che il bambino mai nato, e quindi non battezzato, avesse fame di vita e quindi potesse diventare un vampiro.

In Asia si distinguevano i vampiri morti dai vivi, che pur essendo stati contaminati col morso da un vampiro non erano ancora defunti. I romeni li chiamano “strigois” sostantivo derivato dal verbo che in italiano significa gridare proprio perché nella notte del 30 novembre (sant’Andrea) griderebbero a perdifiato.

Alcuni evitavano persino di chiamarli per nome, ma ricorrevano al vocabolo “necurati”, che significa sudicio e che, deformato, diede poi origine al vocabolo *Nosferatu*, un termine che anche in italiano indica il vampiro.

Capitolo 7

Il divino

Uccelli come simboli della divinità

Le ali avvicinano gli uccelli alla divinità e ne fanno il simbolo. In tutte le religioni. Per i Greci la grande madre aveva sembianze di oca ed il mito ne racconta la storia suggestiva in cui gli dei hanno i medesimi sentimenti degli uomini, dall'amore alla gelosia all'inganno.

Giove di innamorò, non corrisposto, di Nemesi, una delle figlie della Notte. La dea si trasformò in un'oca convinta così di riuscire ad eclissarsi, ma Giove, a sua volta, si tramutò in cigno riuscendo a congiungersi con lei che depose poi un uovo fecondato. I pastori lo presero donandolo a Leda che lo collocò in un cesto e nacquero Elena ed i Dioscuri.

Nell'Antico testamento c'è l'invocazione a Dio "proteggimi sotto l'ombra delle tue ali" ed è quindi intuitivo che Dio viene raffigurato con le ali che sono un segno di potenza divina.

La terza persona della Trinità è raffigurata come una colomba.

Scrivono Alfredo Cattabiani "La figurazione alata del Creatore o della Creatrice è comprensibile se si pensa che il regno degli uccelli è il cielo, simbolo della trascendenza; sicché questo animale è per natura adatto a simboleggiare il dio supremo oppure a esserne il messaggero, il ministro o l'interprete tant'è vero che il simbolismo di ogni sua parte, dall'ala alla piuma, rinvia ad una dimensione trascendente, come d'altronde il suo linguaggio o canto.

L'uccello, grazie al volo trascende il tempo, lo ricongiunge all'eternità.

Invaghito di sole, di luce e libertà, si offre all'uomo come modello al quale s'ispirano mistici e poeti, celebra con i suoi canti l'arrivo della primavera, annuncia la festività del rinnovamento".

Ma diventa anche messaggero di Dio o degli dei.

In *Preziosa ghirlanda degli insegnamento degli uccelli*, un libro buddhista tibetano, il dio creatore si trasformò in cuculo per comunicare agli uccelli il suo messaggio.

Nel *Verbo degli uccelli*, un testo persiano, il ruolo di messaggero è affidato all'upupa.

Ecco perché gli uccelli, considerati inviati degli dei, anticamente venivano osservati dagli aruspici per trarne presagi.

Le ali hanno un profondo significato spirituale proprio perché simboleggiano il volo che innalza al cielo o avvicina a Dio.

Gli angeli infatti sono sempre raffigurati con le ali.

Nell'Antico testamento dice Isaia

*A coloro che sperano in lui
Il Signore rinnovella le forze:
crescono loro le ali come di aquila.*

Gregorio di Nissa ed altri Padri della Chiesa scrivono che l'uomo, cacciato dal paradiso, ha perduto le ali e potrà riacquistarle con la penitenza e il perdono di Dio.

Nel *Livre de l'internelle consolation* del 1300 è scritto "La persona ha due ali grazie alle quali essa si eleva verso Dio e si lascia il mondo alle spalle, e queste ali sono la semplicità e la purezza. Semplicità nell'intenzione e purezza nell'affetto.

La semplicità tende a Dio, ovvero quando si fa qualcosa solamente per amore di Dio, almeno come scopo principale.

La purezza gusta e assapora Dio".

Le ali dunque hanno sempre significato il desiderio di innalzarsi, di conquistare la spiritualità ed i cieli.

A questo tendevano le ali che i galli portavano sugli elmi e la statua che raffigurava la dea Vittoria dei Romani aveva sempre le ali.

La piuma per gli Egiziani era il simbolo della verità e della giustizia e la dea Maat, che equivaleva alla Minerva dei Greci, è raffigurata con in testa una piuma di struzzo.

I Greci ed i romani, inoltre, consideravano la piuma simbolo della velocità proprio perché formava le ali.

Dal secondo secolo dopo Cristo, venendo utilizzata anche per scrivere, assunse il simbolo di scrittura o comunque di parola scritta.

Quando però la piuma è leggera e può essere trasportata da un soffio di vento diventa simbolo di incostanza.

L'uovo è sempre considerato il simbolo della creazione.

I Latini dicevano "*Omne vivum ex ovo*", cioè ogni forma di vita viene dall'uovo.

Macrobio in *Saturnali* scrive "Interroga gli iniziati ai Misteri del padre Libero: essi venerano talmente l'uovo per la sua forma tondeggiante e quasi sferica, chiusa in ogni direzione e racchiudente dentro di se la vita, da chiamarlo simbolo

del mondo; e il mondo, come risulta per consenso generale, è il principio dell'universo".

Nella domenica di Pasqua si mangiano uova ed un tempo ne venivano regalate persino in oro e smalto.

L'uovo di Pasqua diventa il simbolo di Cristo che è risorto. Di fatto quindi l'uovo è simile, nell'immaginario, ad un sepolcro da cui sboccherà la vita.

Gli uccelli e la croce

Al rosso sul petto di alcuni volatili venivano date spiegazioni di fantasia peraltro sempre suggestive e che riconducevano al sacro. Esiste, a questo proposito, una leggenda che riguarda un *cardellino*, un *pettirosso* un *fiorrancino* ed un *fringuello*. Tutti hanno sul petto piume che tendono al color cremisi. Impietositi dalla sofferenza di Gesù, volarono verso di lui per togliergli le spine dalla fronte ma furono feriti dalle punte macchiate di sangue e loro ed i loro discendenti ne porteranno il segno sulle piume.

Il cardellino

I colori sgargianti, (rosso, giallo, nero e gradazioni intermedie) ed il canto piacevolissimo lo hanno condannato nei secoli ad esser prigioniero in minuscole gabbie dove veniva persino ammaestrato a compiere alcuni esercizi di abilità, o ampie voliere in cui poteva vivere semilibero e quindi cantare o addirittura riprodursi. E ne dà notizia anche Plinio Il Vecchio scrivendo fra l'altro "i cardellini obbediscono agli ordini non soltanto con la voce ma anche con le zampe e il becco che usano al posto delle mani".

Nel mito greco delle Pieridi, nove sorelle figlie di Piero re di Macedonia furono trasformate in uccelli dalle Muse che avevano sfidato nel canto. Una delle sorelle, la più graziosa e fortunata, ebbe le sembianze di cardellino e le altre otto di gazze.

Il nome deriva da *cardus*, il cardo dei cui semi si nutre, e che simboleggia per le spine di cui è ricoperto, la sofferenza.

In molte tele del Rinascimento è posto in mano a Gesù bambino che lo riceve da San Giovanni quasi a simboleggiargli il futuro sacrificio. Fra i pittori Raffaello, Andrea del Sarto, Correggio e Mazzolino.

Il pettirosso

Il colore delle piume del petto da cui prende il nome ha ispirato diverse leggende. La prima lo accomuna nell'intento al cardellino. Secondo un'altra invece si macchiò mentre tentava di estrarre i chiodi dalle mani di Cristo, e, infine, una

terza narra che il petto divenne rosso per le fiamme dell'Inferno verso cui si era diretto con alcune gocce d'acqua nel becco mosso a pietà dalle invocazioni dei dannati.

Secondo una leggenda bretone, invece, portò il fuoco agli uomini e, durante il viaggio, si bruciò le piume del petto. Era accaduto che proprio l'uccellino si impegnasse, nonostante il tragitto fosse lungo e faticoso, ad andare nella casa del buon Dio per prendere il fuoco e portarlo sulla terra. Conclusa la prima parte del viaggio ricevette una fiammella e nel ritorno, quando fu in prossimità della meta accelerò il volo ed il vento gli sospinse contro le piume il fuoco.

La leggenda ha però come protagonista, in Normandia e nel dipartimento della Loira, in Francia, lo scricciolo. Questo è il più piccolo degli uccelli tant'è che le sue forme ridotte sono diventate metafora di persona gracile e minuscola eppur graziosa. Di una piccola donna si dice "è uno scricciolo". Lo scricciolo dunque prese il fuoco, ma durante il viaggio ebbe tutte le piume bruciate. Allora lo consegnò al pettirosso che si bruciò il petto e cedette la fiamma all'allodola che infine lo consegnò agli uomini.

Lo scricciolo chiese infine, ad ogni uccello, una piuma per potersi rivestire. L'unico a rifiutargliela fu il barbagianni dicendo che le sue erano troppo belle perché se ne togliesse anche soltanto una. Fu da allora che gli altri uccelli quando vedono un barbagianni gli volano addosso e lo beccano.

Giovanni Pascoli in una sua poesia, peraltro poco nota, così lo ricorda

*Viene il freddo. Giri per dirlo
Tu, scricciolo, intorno le siepi;
e sentire fai nel tuo zirlo
lo stridore gelo che crepi
Il tuo trillo sembra la brina
Che sgrigiola, il vetro che incrina...
Trr trr trr terit tirit...
Viene il verno. Nella tua voce
C'è il verno tutt'atrido e tecco
Tu somigli un guscio di noce
Che ruzzola con rumor secco.
T'ha insegnato il breve tuo trillo
Con l'elitre tremule il grillo
Trr trr trr terit tirit...*

Artemidoro, nel suo libro sulla interpretazione dei sogni, lo accomuna, per il canto, alla rondine e all'usignolo e lo indica come simbolo di letterati, cantanti e musici.

Il fringuello

Il colore rosso scuro del petto è il ricordo di quel lontano progenitore che venne colpito da alcune gocce di sangue di Gesù proprio mentre stava togliendogli una

spina dalla fronte. Secondo Eliano (170-235 d.C.) i fringuelli hanno un canto dolcissimo e sanno prevedere il tempo. Soprattutto conoscono in anticipo se l'inverno sarà rigido. In questo caso infatti mettono in atto tutte le precauzioni necessarie contro imminenti neviccate “per paura di rimanere sepolti si rifugiano nelle zone boschive dove per così dire, possono trovare asilo in mezzo al denso fogliame”.

Il fiorrancino

Conosciuto anche come regolo (il nome deriva da *regulus*, cioè piccolo re), secondo Svetonio (cfr. *Vita dei Cesari*) ha virtù profetiche e fa capire in anticipo gli avvenimenti più importanti. Un regolo fu straziato da uccelli da preda mentre stava portando verso la casa di Pompeo un ramoscello di alloro. Ciò fece comprendere agli indovini che Giulio Cesare sarebbe stato ucciso, come poi avvenne, ad opera dei congiurati.

Il nome di regolo ha origine, secondo una leggenda, da una gara fra gli uccelli che un giorno decisero di scegliersi un re. Avrebbe avuto la corona quello capace di volare più in alto. L'aquila salì più di tutti gli altri e si proclamò vincitrice ma fu beffata dal fiorrancino che, proprio per le sue ridotte dimensioni si era nascosto sulla sua testa e quindi era volato più in alto di lei.

Il passero

In Antico era considerato una pietanza afrodisiaca e Saffo, in una sua celebre ode, immagina che trainassero il carro di Afrodite dea dell'amore.

*Vieni qui: come altre volte,
udendo la mia voce di lontano
mi esaudisti; e lasciata l'aurea dimora
del padre venisti;
aggiogato il carro, belli e veloci passeri
ti conducevano dal cielo per l'etere
intorno alla nera terra
con battito fitto d'ali.*

Cristo, nel simboleggiare la necessità per il cristiano di abbandonarsi alla Provvidenza, scelse proprio l'immagine del passero affermando: “due passeri si vendono per un soldo. E non ne cade uno sulla terra se il vostro Padre non lo permette. Perfino i capelli del vostro capo sono contati. Non temete dunque. Il vostro valore è infinitamente superiore a quello di molti passeri” (Matteo). Infine, nel vangelo apocrifo di Matteo, dodici passeri simboleggiano gli apostoli. Però ha anche, nella simbologia, una parte negativa ed è il suo rovescio della medaglia; l'abitudine di continuare a cantare e cercare cibo lo fa immagine dell'intemperanza e, per quanto riguarda la voglia di saziar la fame,

dell'incontinenza. Secondo sant'Antonio da Padova la parola "passero" deriverebbe da *parvitas*, cioè piccineria, una caratteristica propria dell'avarò.

Scrive a questo proposito "piccolo, ma meschino perché non può stare senza il denaro, ed è più piccolo di tutte le ricchezze che gli servono e di cui lui è loro servo".

Il passero solitario

Di piumaggio azzurro ad eccezione delle ali, che sono scure, fu per gli antichi simbolo della tristezza tanto che Cesare Ripa (1560-1625) afferma che nei giorni di lutto una donna si vestiva di scuro ed aveva in capo un passero solitario, uccello che ha il canto malinconico e mesto!..

In una celebre canto Giacomo Leopardi scrive

*D'in su la vetta della torre antica
Passero solitario alla campagna
Cantando vai finchè non more il giorno
Ed erra l'armonia per questa valle
Primavera d'intorno
Brilla nell'aria, e per li campi esulta,
si cha mirarla intenerisce il core.
Odi greggi belar, muggire armenti;
gli altri augelli contenti, a gara insieme
per lo libero ciel fan mille giri
pur festeggiando il loro tempo migliore:
tu pensoso in disparte il tutto miri;
non compagni, non voli,
non ti cal d'allegria, schivi gli spassi;
canti e così trapassi
dell'anno e di tua vita il più bel fiore.*

Il simbolismo di tristezza deriva dal salmo 202.

*Nel continuo vegliare
sono diventato come un passero solitario.*

Lo storno

Uccello migratore fra i più conosciuti, ha un colore scuro particolare che deriva dal nero su cui, a primavera, compaiono piume screziate di bianco. Una tinta che viene chiamata "storna" ed è usata anche per indicare quei cavalli che hanno il nero predominante con peli bianchi sparsi in ogni parte del corpo. E lo ricorda anche Giovanni Pascoli nella sua celebre poesia *La cavallina storna*.

Fanno vita di gruppo e proprio questa loro abitudine hanno ispirato gli antichi. Sognare un branco di storni, secondo Artemidoro, significa “evocare persone socievoli ed inclini alla vita in comune”. E’ noto che quando il branco teme di essere aggredito da un falco vola in cerchio e gli uccelli si stringono l’uno all’altro formando nel cielo una grande palla scura. In questo modo, accade anche per i pesci gregari quando si avvicinano predatori, si difendono meglio mostrando all’assalitore una massa imponente e compatta. Non raramente lo inducono ad allontanarsi. Tale fenomeno venne descritto anche da Plinio Il vecchio che però gli diede ben altro significato limitandosi a registrarlo nella sua opera “è tipico degli storni volare in frotta e muoversi circolarmente formando una sorta di palla e cercando tutti di raggiungere il centro della formazione”.

La cutrettola

Il nome deriva dal latino *cauda trepida*, cioè coda tremolante e fa riferimento alla caratteristica del grazioso volatile di non tenerla mai ferma. Un tempo, quando le campagne erano popolate di greggi, era conosciuta come l’amica del pastore. Accanto ad ogni branco di pecore, o ad ogni mandria di vacche, c’erano sempre numerose cutrettole pronte a cibarsi degli insetti messi in fuga dagli zoccoli delle bestie al pascolo.

Spesso inoltre volavano sulle groppe di pecore, capre e mucche e si cibavano dei numerosi parassiti liberando gli animali dalle presenze sempre fastidiose ed a volte persino dolorose.

Nel Medioevo era comune la credenza che alcune cutrettole avessero nello stomaco una pietruzza magica, chiamata anche pietra della cutrettola, che rendeva gli uomini immuni dalla peste, dalla rabbia e da numerose altre calamità. Quando si rintracciava tale pietra in una cutrettola uccisa da un cacciatore la si conservava incastonata in un anello o legata ad una collana convinti che propiziasse la fortuna e fosse, proprio perché simile ad un’ostia, un’immagine dell’Eucarestia. Invece non sarebbe altro che un calcolo che si crea nello stomaco del volatile.

Si credeva inoltre che le sue piume potessero far innamorare le persone e c’era chi raccomandava di nasconderne alcune negli abiti della persona da far “conquistare”.

La beccaccia

Per i cacciatori fu e sarà sempre un uccello magico. Per la vita che conduce, nella penombra del bosco, le sue migrazioni che avvengono in gran parte di notte, la sua vita che trascorre sempre e comunque nella penombra.

Già considerata dagli antichi una preda di lusso fu anche ritenuta il simbolo di Cristo allineandole nella simbologia il verme, di cui il volatile si ciba, quale immagine del diavolo.

In un calendario francese del 1700 compare una miniatura in cui alla base della croce è raffigurato un serpente ed una beccaccia che cerca di mangiarlo.

Secondo Luis Charbonneau Lassay, vissuto nel secolo scorso in Francia, acuto studioso della simbologia, la miniatura dimostra “l’associazione di Cristo e della Beccaccia emblematica riuniti nella sconfitta e nel castigo del rettile infernale che soccombe sotto l’effusione del sangue divino e contemporaneamente sotto i colpi dell’uccello. In secondo luogo l’assimilazione emblematica del serpente con i vermi che costituiscono la preda abituale della beccaccia. Infatti proprio per le sue caratteristiche non potrebbe assalire se non i piccoli serpenti nati da poco”.

L’ aquila

Volatore eccelso, signora dei cieli, l’aquila, proprio per le sue caratteristiche, è considerata il simbolo del sole e della luce e quindi immagine di Dio o comunque sua ambasciatrice. Le sue ali sono le stesse degli angeli. Sono “spiriti destinati a servire, inviati in missione per il bene di coloro che devono ereditare la salvezza”.

In molte simbologie è raffigurata con un rettile fra gli artigli e significa la vittoria del bene sul male. Costituisce sempre un riferimento positivo ed ogni volta che si usa la sua immagine per il paragone con un uomo si tratta sempre di un individuo eccezionale. Dante ad esempio, a proposito di Omero scrive

*Quel signor dell’altissimo canto
Che sovra gli altri com’aquila vola*

E questa considerazione la si trova presso tutti i popoli.

Gli Indiani d’America ed in particolare i Sioux ne utilizzavano le piume per ornare lo scudo, la lancia ed il cavallo e conservavano come amuleti teste e artigli. Inoltre i guerrieri, lanciandosi in battaglia, imitavano proprio il grido dell’aquila quando dal cielo si scaglia su una preda.

Per gli Aztechi il dio del sole aveva sembianze d’aquila.

I Greci la consideravano sacra e messaggera di Giove. Nell’*Iliade*, Priamo quando si appresta a fare un sacrificio a Zeus perché gli indichi come chiedere ad Achille la restituzione della salma del figlio. E dice

*Zeus padre, signore dell’Ida, gloriosissimo, massimo
Concedimi di trovare Achille amico e pietoso
E manda l’uccello rapido nunzio, e che a te
Fra gli uccelli è il più caro, ha forza grande
Venga da destra, e così coi miei occhi vedendolo io possa
Fidando nel segno andare alle navi dei Danai dai puledri veloci:
Disse così. E l’ascoltò il saggio Zeus,
e mandò subito l’aquila , la più rapida fra i volanti.*

Non c’è quindi da stupirsi che i naturalisti antichi rimanessero preda di dicerie e leggende affermando non solo che avesse la vista più acuta, ma potesse anche guarire quella degli uomini. Scrive Eliano “se una persona che ha la vista offuscata mescola del miele attico con la bile di questo uccello e se lo spalma

sugli occhi non soltanto potrà di nuovo vedere in modo limpido, ma renderà la sua vista acutissima”.

Non solo gli indovini, ma anche coloro che studiavano il significato dei sogni diedero grande importanza all'aquila. Artemidoro scrive infatti “Sognare un'aquila posata su una roccia, su un albero oppure in un luogo elevato, è buon segno per chi intraprende qualcosa e cattivo per chi ha qualche timore. Se si sogna che vola tranquilla e indisturbata porta egualmente bene al soggetto, ma il presagio è solito realizzarsi con qualche ritardo”. Se un ricco sognava di essere trasportato da un'aquila doveva interpretare il sogno come annuncio di prossima morte, un povero invece di ricchezza.

L'aquila sognata da una donna incinta preannunciava la nascita di un maschio e se fosse stato di famiglia povera avrebbe fatto carriera militare e comandato guerrieri perché, secondo Artemidoro, l'aquila precede ogni esercito, se invece di classe media sarebbe diventato un atleta importante e se ricco gli sarebbe toccato in sorte il dominio su molti. Per i Romani trasportava le anime meritevoli ed in Vaticano, nel cortile Belvedere, sulla colonna Antonina, compare l'*Apoteosi di Antonino e di sua moglie Faustina* (161 d.C.) che vengono trasportati in cielo fra due aquile.

Per tutti gli eserciti fu simbolo di vittoria.

Gli stendardi dell'esercito persiano erano adornati di aquile che già erano comparse sulle bandiere degli Ittiti nel secondo millennio prima di Cristo e furono successivamente adottate come simbolo da Alessandro Magno e, sotto il consolato di Caio Mario anche dagli eserciti romani.

Nella prima coorte un'aquila d'argento era simbolo del comando supremo.

Scrive Plinio il Vecchio “era la prima insegna insieme con quattro animali, il lupo, il minotauro, il cavallo ed il cinghiale. Da pochi anni si era cominciato a portarla da sola in battaglia mentre gli altri simboli venivano lasciati nell'accampamento. Mario li abbandonò del tutto”.

Nell'Antico Testamento è ricordata come simbolo di rapidità, rinnovamento e forza. Isaia scrive “Quanti sperano nel Signore mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi”.

Si credeva inoltre, rifacendosi ad un versetto dei Salmi (“Ti rinnovi come un'aquila la tua giovinezza”), che divenendo vecchia si dirigesse in volo verso il sole in modo che il calore incenerisse le vecchie ali e gli occhi quindi tornava verso una fontana e dopo essersi immersa tre volte ritrovava la sua giovinezza. Anche per questo sui sepolcri dei Siriani c'era un'aquila vicino ad una fonte. Nel Medioevo le ali erano il simbolo della preghiera che conduce in alto e, nell'iconografia del Rinascimento, il desiderio di Dio è rappresentato da un giovane con ali d'aquila e abiti rossi e gialli che sono i colori del desiderio, la sinistra tenuta sul petto e la destra rivolta verso il cielo a dimostrare “che devono l'opere, gl'occhi, il core e ogni cosa essere in noi rivolti verso Dio” (Cesare Ripa).

Nell'Apocalisse, Giovanni dà all'aquila il significato di messaggero e salvatore, (Geremia l'aveva evocata come il simbolo di Cristo che risorge) “Ecco che s'innalzerà come un'aquila”. Dante la fa simbolo politico.

L'effigie del volatile compare anche accanto a numerosi santi fra cui Adalberto, ricordato il 23 aprile, vescovo di Praga e apostolo in Prussia dove fu

ucciso, san Floriano di Lorch che si festeggia il 4 maggio, ed è il protettore degli uomini contro incendi ed inondazioni, e santa Martina a cui insieme a Luca è dedicata una chiesa ai Fori a Roma. Quest'ultima viene ricordata il 31 gennaio.

Il falco

La sua è vita in gran parte misteriosa, l'indole fiera, il volo "rapido più del pensiero" come affermano gli arabi hanno sempre calamitato l'attenzione degli uomini. Gli Egiziani lo venerarono come il dio Horus: aveva corpo di uomo e testa di falco. Omero lo descrive come messaggero di Apollo

*Mentre (Telemaco) diceva così, gli volò incontro da destra un uccello
Un falco, rapido e nunzio d'Apollo, e fra gli artigli stringendo
Una colomba le strappava le penne che a terra piovevano*

Molte le credenze e le superstizioni: secondo Eliano "il falco si rifiuta di bere se vede che un uomo solo sta incanalando dell'acqua poiché è sicuro di causargli un danno sottraendogli l'acqua".

Nella simbologia del sogno invece è una donna ricca e bella e con comportamento irreprensibile.

Nel Medioevo il falco venne addestrato alla caccia, (Federico II di Svevia scrisse il "*De Arte venandi cum avibus*", un trattato in cui sono racchiuse tutte le tecniche di caccia con i rapaci e considerato ancor oggi la base di tale "scienza". La caccia col falco era stata già descritta da Aristotele "In Tracia, nella parte chiamata un tempo Dendreipolis, e nei territori paludosi, gli uomini cacciano gli uccellini tramite i falchi: i primi scuotono con delle lunghe pertiche rovi e alberi per snidare gli uccellini e farli volare, a loro volta i falchi precipitandosi dalle nuvole piombano su di loro, spaventano gli uccellini che si appiattiscono a terra. E gli uomini li colpiscono con le pertiche e li catturano.

Poi danno ai falchi una parte della caccia lanciando in aria alcuni uccellini che i falchi acchiappano al volo".

Nel Medioevo fu il simbolo della caccia dei re e dei nobili di corte, ma anche il segno di nobiltà.

Folgore da San Gemignano che in una sua celebre composizione indica per ogni mese le attività da svolgere e le pratiche piacevoli, nel sonetto "Di Settembre" così lo ricorda e rammenta ancor più in genere l'arte della falconeria.

*Di settembre vi do dilette tanti
Falconi, astori, smerletti e sparvieri
Lunghe, gherbegli e geti con carnieri
Bracchetti con sonagli, pasti e guanti
Bolze, balestre dritte e ben portanti
Archi, strali, pallotte e pallottieri
Sianvi mudati, girfalchi ed astieri
Nidaccie di tutt'altri uccelli volanti.*

Il falco da caccia incappucciato divenne il simbolo della speranza e vi furono alcuni incisori che completarono l'effigie con la frase "*Post tenebras spero lucem*", dopo il buio spero nella luce.

Nella simbologia non si può non dimenticare che "falco", nella metà del Novecento, era indicato in America il politico che non concepiva alcun compromesso con il comunismo, al contrario delle "colomba" che invece aveva un atteggiamento meno drastico.

Lo sparviero

Per gli Egiziani che consideravano il cuore come un contenitore dello spirito, simboleggiava l'anima ed il nome, nella loro lingua, lo stava a dimostrare. Era infatti chiamato "baieth", sostantivo composto da *bai*, animale ed *eth*, cuore.

Secondo Orapollo poteva guardar dritto verso il sole e, "per questo motivo i medici per curare gli occhi si servono dell'erba dello sparviero e per lo stesso motivo il sole, in quanto signore della vista, è talvolta rappresentato in forma di sparviero". Inoltre simboleggiava sia l'altezza "perché esso soltanto vola dritto verso l'alto" che la vittoria perché "sembra vincere ogni altro uccello. Quando è minacciato da un uccello più forte, lo sparviero si rovescia nell'aria e lotta con gli artigli rivolti verso l'alto, la schiena e le ali in basso: in questo modo il suo avversario, incapace di fare altrettanto soccombe".

Il nibbio

Così lo descrive Plinio il Vecchio: "I nibbi appartengono alla stessa specie dei falchi, ma ne differiscono per la grossezza. Riguardo a esso si è notato che benché sia rapacissimo e sempre affamato, non ruba mai cibo dalle offerte funebri né dall'ara di Olimpia e neppure dalle mani di coloro che recano cibi sacrificali, e se talvolta lo fa, questo è un segno infausto per il popolo che sta compiendo il sacrificio". Fu considerato sacro dai chiaroveggenti perché si diceva riuscisse a scorgere i pesci attraverso l'acqua anche quando erano a grande profondità.

Aristofane invece, più prosaicamente, lo considera un annunciatore della buona stagione scrivendo: "Il nibbio indica un'altra stagione, quando è primavera ed è tempo di tosare le pecore".

Per i Greci era messaggero di Apollo ed in una scultura che risale al II secolo dopo Cristo e custodita nei Musei vaticani (Galleria dei candelabri) è ritratto Apollo che con la mano destra regge l'arco e nella sinistra ha un falco.

I Romani ne riconoscevano la maestosità e la rapidità del volo e per dire che un territorio era sterminato affermavano che neppure un nibbio sarebbe riuscito a giungere ai suoi confini.

Simbolo negativo per i Cristiani, viene così citato da sant'Antonio da Padova "è chiamato in latino *milvus*, come dire *mollis avis*, cioè uccello soffice, morbido. Questo per il suo volo e anche per la sua forza limitata; però è un uccello

voracissimo che attacca gli uccelli domestici e perciò raffigura i predatori altolocati.

Nel sogno, secondo Artemidoro, evoca malandrini e corsari”.

I rapaci della notte

Sono gli abitanti di un mondo misterioso e suggestivo.

Hanno il fascino delle ombre che solo la luce rende vere.

Presenze evanescenti, incantarono gli uomini fin dall'alba del mondo ed ancor oggi continuano a suggestionarli.

Complice la loro vita, che par scritta nell'aria, quelle loro piume che paiono più leggere delle parole, i colori smorzati e che sembrano creati dai luoghi in cui vivono, il metodo di caccia che li fa somigliare a predoni nei boschi o nelle pianure aperte.

La loro biologia è simile a quella di tutti gli altri volatili solo che si abbia l'accortezza di immaginarli in una sorta di mondo capovolto scambiando il giorno con la notte, le luci con le tenebre. Così quando gli "altri" vanno a dormire loro cominciano a respirare più forte, a darsi da fare per continuare a vivere e riproporre nel tempo la loro vicenda.

Non ci si stupisce che gli antichi li fecero discendere dal mito dandogli significati spesso ambivalenti. A volte sono messaggeri di buona sorte. In altri casi, di calamità. Presso alcuni popoli diventano simbolo della divinità e in altri nascondono, sotto le loro piume, il demonio. Accadeva un tempo ed avviene ancor oggi.

Ecco perché Gufi, civette, barbogianni e tanti altri inquilini della notte paiono continuare a vivere ai margini di una favola vera.

La civetta. Vola da un secolo all'altro con il suo significato ambivalente continuando ad essere l'uccello più conosciuto e dalla simbologia più contraddittoria.

Chi lo considera di buon auspicio e chi invece, ed è la maggioranza, messaggero di disgrazie.

Credenze e superstizioni che hanno accompagnato la civetta lungo i millenni ispirando poeti e romanzieri ma anche maghi, fattucchiere e persino imbroglioni. Per i Greci fu simbolo di Atena, dea della sapienza, perché i suoi occhi "brillano nella notte come la gloria del sapiente in mezzo al volgo" e vedono come quelli degli altri uccelli di giorno. Di gran lunga più comune è diventata, e continua ad essere, l'immagine degli uccelli della notte. Volatili che hanno la suggestione del mistero come tutti coloro che abitano le ombre.

E proprio questo vivere di nascosto avrebbe origine remota. Secondo il mito infatti Fittimene, figlia del re di Lesbo Epopeo, si unì con il padre. Subito dopo se ne vergognò e fuggendo nei boschi chiese aiuto ad Atena che la trasformò in civetta. Ecco perché, scrive Igino, vola soltanto di notte. La vicenda fu ripresa da Ovidio nelle *Metamorfosi*

*Anche lei ora è un uccello ma conscia della sua colpa
Fugge gli sguardi e la luce, celandosi
Per vergogna nelle tenebre,
e da tutti è scacciata in tutto il cielo.*

Antico, re di Siria, volle che sulle sue monete fosse inciso un leone, simbolo di forza, ed una civetta, a significare la sapienza.

Molte monete ateniesi avevano come immagine una civetta tanto che il rapace divenne anche sinonimo di danaro

Secondo Artemidoro, qualora un navigante o un viandante avesse scorto una civetta o un altro uccello notturno il viaggio non sarebbe stato senza pericoli: il primo avrebbe incontrato tempeste, il secondo invece briganti.

Presso gli antichi, ma ancor oggi, evocava numerosi simboli fra cui ebbero preminenza la notte e la morte.

Giovanni Pascoli lo ricorda in una sua struggente poesia.

*Morte, che passi per il ciel profondo
Passi con ali molli come fiato
Con gli occhi aperti sopra il triste mondo
Addormentato;
Morte, lo squillo acuto del tuo riso
Unico muove l'ombra che ci occulta
Silenziosa, e, desta all'improvviso
Squillo, sussulta,
e quando taci e par che tutto dorma
nel cipresseto, trema ancora il nido
d'ogni vivente: ancor, nell'aria, l'ombra
c'è del tuo grido.*

Nell'Ottocento, nelle campagne, ed in particolare in Francia, si era soliti inchiodare per le ali le civette sulle porte delle abitazioni per tener lontana la malasorte. Lo ricorda anche Victor Hugo nelle sue *Contemplazioni* quando stabilisce un parallelo fra il dramma di Cristo sul Calvario e il supplizio della civetta crocifissa sulla porta di un granaio. Hugo infatti immagina che la civetta inchiodata gli ricordi il Redentore sulla croce.

*Ella andava liberando li uomini
dai loro nemici tenebrosi;
gli uomini, neri come siamo,
catturarono lo spirito che lottava per loro
poi lo rincuorarono, gli infami,
l'anima che difendeva le loro anime,
l'essere in cui occhio diffondeva la luce
e la folla, nella sua demenza,
derise quella civetta immensa
della luce e dell'amore!*

Su molti *ex libris* c'è l'immagine di una civetta. Nasce dal fatto che il volatile, stando tutto il giorno chiuso nel suo rifugio, ispira chi resta lontano dagli strepiti e trascorre il tempo a meditare. Ecco perché sul portale di molti monasteri compariva l'effigie della civetta.

Ha anche ispirato molti proverbi. Si dice "portar nottole, cioè civette ad Atene", significa trasportare una cosa in un luogo in cui è già abbondante essendo i volatili numerosissimi nella città greca. Di una donna che cerca di calamitare gli sguardi degli uomini si dice faccia la civetta perché il rapace attira altri volatili e proprio per questo veniva usato dai cacciatori.

La parola civetta viene usata come sinonimo di "richiamo" nella prima guerra mondiale in marineria: c'erano le navi civetta che attiravano altre navi verso l'insidia. La polizia usa auto civetta, nel giornalismo si chiama civetta il foglio su cui sono indicati gli articoli più importanti.

Il gufo. Narrano in Spagna che il gufo fu condannato a vivere di notte ed emettere il verso lugubre che ricorda la parola croce (*crux...crux...*) perché assistette al martirio di Cristo. Ma anche questa leggenda non è riuscita a riabilitarlo. Proprio perché notturno ha sempre ispirato lugubri presagi anche se in rari casi si è tentato di accreditarlo come animale "sapiente" che dispensa consigli a quanti abitano nella foresta.

Plinio il Vecchio scrive infatti "Il gufo, uccello funebre e di sinistro augurio, soprattutto negli auspici pubblici, abita in luoghi deserti e non soltanto desolati, ma anche terrificanti e inaccessibili, mostruosa creatura della notte, e non emette un cattivo canto, ma un gemito. Conseguentemente, se è visto nelle città o in ogni modo durante il giorno è considerato un presagio funesto. So tuttavia che posatosi sulle case di numerosi cittadini, non fu segno di sventure".

Virgilio ricorda che quando Didone si dispera per la partenza di Enea, si ode il verso del gufo.

Per i Cattolici riportò alla mente solo simboli tenebrosi e persino il diavolo.

"Evocò, il povero uccello, anche l'emblema del traditore che prepara nell'ombra i suoi tradimenti e quello dell'accidia perché di giorno sta immobile; e infine dell'avarizia perché, allo stesso modo della civetta, di notte non dorme come fanno gli avari che rimangono vigili temendo che i ladri possano impadronirsi dei loro averi" (Cattabiani).

Ancor oggi rimangono molte credenze e tutte nefaste per il gufo. Nell'America del Sud chi lo vede in un camposanto deve allontanarsi subito senza chiudere gli occhi o abbassarli e mormorando "credo in Dio e non in Te", una formula che serve a respingere il demonio comparso in quel momento in penne di gufo.

Superstizioni e dicerie hanno anche alimentato numerosi proverbi e modi di dire. "Gufare" significa infatti "portar male". Viene apostrofato come "gufo" chi vive solitario.

Charles Boudelaire fu uno dei pochi che tentò di riabilitarlo.

Ne *I fiori del male* scrive infatti

*Sotto i tassi neri che li riparano
I gufi stanno allineati
Come tante divinità esotiche
Dardegiando col rosso occhio. Meditano
Staranno così immobili
Fino all'ora malinconica
Quando, allontanando il sole obliquo,
le tenebre si stabiliranno.
Il loro atteggiamento al saggio insegna
Che deve temere in questo mondo
Tumulto e movimento.
L'uomo ebbro di un'ombra fuggente,
subisce sempre il castigo
d'aver voluto cambiar posto.*

A Bose, in Piemonte, in una cascina dell'omonima comunità monastica, c'è un gufo in pietra con la scritta

“Sopra una vecchia quercia stava un vecchio gufo, più sapeva e più taceva, e più taceva più sapeva”.

Capitolo 8

Farmacopea e meteorologia

Antiche ricette mediche

A legger antichi trattati di medicina si scopre che molti uccelli non sono altro che autentiche “farmacie”.

Ciascuno di loro diventa una medicina capace di far recuperare la salute. Ingeriti cotti o crudi guariscono dalle più gravi malattie, preservano dalla peste, evitano l’epilessia o, addirittura, propiziano gli amori, come accade se si porta addosso, per amuleto, il cuore del gruccione.

E’ un altro aspetto, originalissimo e solo in parte indagato, di come un tempo si guardasse ai volatili. Per i medici di allora, un po’ stregoni, un po’ scienziati, un po’ ciarlatani, quelle nozioni, tramandate di generazione in generazione, ebbero forza di scienza e vi fecero riferimento non solo maestri che hanno segnato tappe importanti nella medicina, ma anche filosofi e scrittori che continuano a rimanere nella memoria degli uomini per la loro intelligenza e genialità.

Primo fra tutti Galeno e subito dopo Dioscoride, quindi Columella, Avicenna, Tralliano, Benedetti, Aldovrandi e Plinio il Vecchio. Tutti costoro si fanno propagatori di ricette mediche che hanno come base la carne di uccelli.

Sostenero l’efficacia di medicamenti (si immagini quante discussioni vi fossero alla base di quegli scritti) che oggi paiono solo pozioni da fattucchiere.

Ci sono “ricette” che diresti addirittura nate in una spelonca della magia, altre inventate solo da un’immaginazione fervida ed altre ancora di cui ci si spiega con difficoltà l’origine. Comunque, un tempo, furono alla base della medicina e servirono per curare sovrani, principi e patrizi.

Secondo Galeno, per guarire da dolori di pancia e da coliti occorre prendere allodole cappellacce, farle essiccare in un forno dentro una pentola quindi ridurle in polvere e prenderne un po’ ogni mattina.

Tertulliano invece raccomanda, qualora vi sia un attacco di colite, di tenere sul punto dolorante una lodola a cui sia stato tolto il cuore.

Cuore di lodola

Vincenzo Tanara consiglia, per prevenire la colite, di togliere il cuore ad una allodola, farlo essiccare, legarlo con una corda e tenerlo al fianco.

Gregorio da Monte Galgano e Brunetto Latini affermano che il polmone della calandra rischiarà gli occhi. Se il volatile (ma si diceva egualmente del piviere) viene tenuto accanto ad un malato fa scoprire la gravità del male: se lo guarda negli occhi guarirà, se gira la testa morirà entro breve.

Il beccafico viene raccomandato per ridar forza ai vecchi, ai convalescenti ed a quanti studiano. Egualmente la carne dell'usignolo il quale uccello, però, trova scarsa attenzione nei medici di un tempo come medicina, ma molta invece come eccelso cantore e, forse proprio per questa sua caratteristica, si consiglia di tenerlo prigioniero in gabbia evitandogli lo spiedo.

Scrive Tornieri immaginando l'usignolo innamorato

*Già l'usignol sulla fiorita spina
Dolce cantando, ove la siepe adombra,
Piega a sue voglie dell'amica il core,
Che pria sente pietade e poscia amore*

Per guarire il mal di denti o, comunque, un qualsiasi gonfiore alle gengive, Francesco Tanara raccomanda di spalmarvi sterco di passero oppure prendere sterco di pollo, farlo cuocere al forno quindi ridurlo in cenere e spalmarsi le gengive. Sterco di passero, misto a grasso di maiale era raccomandato per evitare la caduta di capelli. Occorreva ungersene il capo.

I Romani attribuivano potere afrodisiaco alle uova di passero, mentre, per Galeno, i dolori artritici guariscono o comunque diventano più sopportabili se si mangia la carne del volatile.

I tordi sono salutari per molte malattie. Secondo Alessandro Benedetti preservano dalla peste, ma soltanto quelli che vengono spaccati per la schiena, ripuliti delle interiora, tenuti in aceto salato per almeno due mesi e quindi, dopo esser stati ben asciugati e tenuti per un giorno nel vino per togliere l'aspro dell'aceto, infarinati e fritti.

Gli storni non devono essere mangiati da chi ha emorroidi, raccomanda Tanara aggiungendo che il loro sterco può essere utilizzato per far scolorire le macchie sul viso o le lentiggini.

Le qualità della rondine

Afferma Dioscoride che, per guarire dall'epilessia, occorre prendere i minuscoli sassi che si trovano nello stomaco dei giovani di rondine, legarli in un sacchetto di cuoio di vitello o di cervo e quindi assicurarsi con uno spago al braccio sinistro.

Levino Lennio, invece, raccomanda di usare le pietruzze che sono nello stomaco delle rondini catturate però ad inizio d'autunno ed a luna crescente. Tali

sassolini hanno molte virtù che, però, si perdono qualora vengano a contatto con la terra. Secondo un'antica credenza di Normandia, la rondine, quando un suo piccolo diventa cieco, cerca una pietra bianca particolare per strofinargliela agli occhi e guarirlo.

Esiste nel nido di ogni rondine, assicuravano i medici, un'erba magica che i volatili vi portano appena deposte le uova e che serve ad evitare che diventino sterili. Tale erba, se mangiata, fa addirittura miracoli per la salute.

La carne di rondine farebbe accrescere la memoria o, comunque, ne eviterebbe il declino e Chiramide raccomanda di mangiar rondini per accelerare il parto.

Plinio e Columella scrivono che, facendo ingoiare tre rondini di nido ad un cavallo questo sarà preservato, per un anno, dal morso della vipera.

In *Farmacopea riformata* Giuseppe Du Chesne, detto il Quercetano, medico di Enrico IV, indica fra le numerose acque curative quella di rondinella, efficace contro l'epilessia. La si preparava facendo cuocere otto o dieci paia di rondini con il loro nido, in acqua. Doleus raccomandava, contro il mal di denti, sugo fatto con giovani rondini pestate dentro l'acqua.

Secondo Plinio il Vecchio cibarsi con rondini fa guarire dalle febbri, ed una ricetta "miracolosa" contro la febbre quartana sarebbe costituita da cuore di rondine mescolato a miele e mangiato.

Inoltre sarebbe ottima una "medicina" fatta con sterco di rondine stemperato in latte di capra e preso poco prima dell'attacco di febbre quartana.

Il mal di testa, secondo Galeno, guarirebbe se ci si unge la fronte con sterco di rondine raccolto prima che giunga in terra e stemperato nell'aceto.

Voget afferma che chi mangia un piccolo di rondine sarà "vaccinato" contro l'angina per almeno un intero anno.

Della rondine però gli antichi apprezzavano anche il desiderio di libertà e così lo ricorda Ariosto

*Mai può durare il rosignolo in gabbia
Più vi sta il cardellino e più il fanello
La rondine in un dì vi muor di rabbia.*

Particolarmente efficaci i versi del Marino in Adone quando cerca di descrivere il canto della rondine.

*Che s'ode si ma si discerne appena
Come or torna la voce, or la ripiglia,
or la ferma, or la torce, or scema, or piena;
or la mormora grave, or l'assotiglia
or fa di dolci groppi ampia catena
e sempre, o se la sparga o se l'accoglie
con equal melodia la lega e scioglie.*

Tanara è sicuro che i latini chiamarono il rigogolo *icterus*, facendo derivare il nome da quella malattia chiamata itterizia perché "è opinione che chi ha questo male, perché è spargimento di fele, viene giallo e che per sanarlo bisogna

guardare uno di questi uccelli, da che l'uomo risana e l'uccello invece muore". Ulisse Aldovrandi afferma che la carne di gazza messa sugli occhi infiammati guarisce togliendo prima il dolore poi l'arrossamento e quindi ridonando la vista.

Il grasso di quaglia guarirebbe l'otite se posto all'interno dell'orecchie con un pezzettino di stoffa, se invece spalmato sulle palpebre toglie le macchie, lo sterco invece, lasciato seccare, polverizzato e ingoiato è risolutivo contro l'epilessia.

Il fagiano di Venere

Il fagiano non era solamente un selvatico indicato per render magnifica la caccia. Con le sue carni si confezionavano numerosi medicinali ed anche questa è una ragione per cui molti tentavano di catturarlo di nascosto e i proprietari dei terreni o i titolari del diritto di caccia punivano severamente i bracconieri.

In particolare, scrive, Ligur in *Maison Rustique* (1709), la carne di fagiano è utile per i tisici, i convalescenti e, comunque, le persone deboli o debilitate. Se applicato esternamente, come un unguento, il grasso rende più saldi i nervi e guarisce dai dolori reumatici.

Simone Setti afferma invece che la carne di fagiano genera ottimo sangue e si digerisce facilmente. Chiramide è sicuro che ungendosi gli occhi col grasso si accentua la vista. Inoltre afferma che il sangue di fagiano è un utile antiveleno.

Galeno prescrive la carne di fagiano a chi ha bisogno di cibo equilibrato, quindi né troppo grasso né eccessivamente magro, ed aggiunge, poi, che il grasso allarga le vie urinarie e rompe i calcoli.

Per alcuni, però, le carni di fagiano avevano anche un notevole potere afrodisiaco e stimolante tanto che, Petrarca, scrive che era meglio se fosse rimasto nella sua terra d'origine, la Colchide, senza venire a corrompere l'Italia.

San Girolamo lo considera empio proprio perché incita a Venere.

Le pernici e il mal francese

Le pernici, allora abbondanti, curavano molte malattie fra cui il terribile mal francese che altro non era se non la sifilide, sconfitta nella prima metà del secolo scorso con gli antibiotici, ma allora, considerata un autentico flagello.

Secondo Simone Setti la carne di pernice era utilissima a chi non faceva molto movimento, era convalescente, soffriva di dolori di stomaco.

Per Vincenzo Tanara la carne di pernice serviva anche a guarire dalla sifilide e il midollo delle ossa era utile per togliere il mal di fegato.

Il sangue spalmato sugli occhi insieme al fiele ridona la vista ed era una medicina usata anche dagli antichi tanto che Musa, medico di Augusto la prescrive anche all'imperatore.

Scrivono inoltre Tanara "se le donne berranno ova di pernici si faranno feconde; e le possono servire per far copia di latte. Si misticano ancora con grasso d'oca, per ungere le tette, per il suddetto effetto; misticate quest'ova con miele, e prese, sollecitano il parto".

Gli uccelli e le “previsioni del tempo”

Come scrive Virgilio:

*Pioggia non venne mai senza messaggio
Da lei che nelle valli ime si cria
Fuggirono le gru....
L'ardita rondinella non fu stanca
di sui laghi aliar...*

Primi a far le previsioni del tempo furono gli animali ed in particolare gli uccelli. Gli antichi ne erano convinti e fino alla seconda metà del secolo scorso molti, fra i contadini, guardavano a polli e anatidi, ma anche a passeri, fringuelli, cornacchie ed altri volatili della compagna, domestici o selvatici, per sapere come sarebbe stato il domani.

Cercavano di conoscere il tempo prossimo venturo e li “leggevano” come fossero vive carte del tempo.

Era una “verità” diffusa e condivisa, un’originalissima scienza che veniva verificata giorno per giorno, trovava il conforto dei “classici”, e fra questi Virgilio, e veniva tramandata.

C’erano alcuni principi basilari: quando stava per piovere o venire una tempesta gli animali andavano a cibarsi quanto più in fretta possibile e rimanendo vicino ai loro ricoveri.

Le starne ed i fagiani cercavano cibo ai margini dei campi coltivati o degli incolti vicino ai boschi, la volpe e gli altri carnivori uscivano dalle tane e gli “uccelli da rapina”, falchi ed altri volatili, volavano nel cielo pronti a cercar qualche preda.

Questo si credeva fino ad alcuni decenni fa.

Poi, già nella seconda metà del secolo scorso, conoscenze, che sono il riassunto di centinaia d’anni di esperienze e di osservazioni, sono andate in gran parte perdute.

Molte di queste nozioni si trovano nei libri di naturalisti e di tecnici della caccia, ma anche di appassionati tenditori di reti. L’abate Girolamo Guarinoni scrive a proposito della previsione del bel tempo osservando gli uccelli

*Se al primo comparir dell'alba in Cielo
D' insolita allegrezza odi cantando
Dare segno gli Augelli, e in mille metri
Le note variar col rostro arguto
E dagli albor calar sul ramo erboso
Si vede e tosto risalire ai rami
Attender a loro nidi e visitare
Con spessi viaggi i pargoletti ignudi.
E di piacer insolito ripieni
Festosi, e gai per le frondose cime*

*Mostrarsi a salutare i primi raggi
Se senti per l'ria liquida poggiando
Cantar l'allodoletta sopra i campi,
o i Corvi raddoppiare oltre l'usato
In suon più lieto le lor fioche voci*

Il cattivo tempo viene annunciato da quasi tutti gli animali. In particolare:

Il *pettirosso*, sta alla base della siepe
Il *picchio*, smette di cantare
Le *rondini*, volano rasente al suolo
I *passeri*, cantano in continuazione
Le *gazze*, stridono ad intermittenza.
Le *faraone*, lanciano versi lamentosi
L'*airone*, è insolitamente irrequieto
La *civetta*, canta di continuo dal tramonto
La *cornacchia*, gracida con insistenza
Il *cuculo*, canta vicino alle case
Il *pavone*, continua a stridere
La *cinciallegra*, lancia versi lamentosi
I *colombi*, sui tetti volgono il gozzo a levante
I *polli*, si rotolano continuamente nella polvere
Il *fringuello*, canta di frequente.

Secondo Guarinoni inoltre la pioggia sta per giungere quando

*Starsi la Cornacchia in secca arena
sola aggirando, o nell'onda lo Smergo
O l'Anitra con gli altri acquosi stuoli
Spesso il capo tuffare e gran desio
Del cristallino umor mostrare in vista
Per tutto l'anno il cucco reca
Di copiosa messe al villan lieto,
e di bella stagione felice speme,
se nel fiorito april presso le Ville
tra i rami ascosi in suon continuo canta.
O sei corvi vedrai lasciando l'esca
Fuggire con rumore a larghe schiere
O se poco lontan dall'alta torre
Ove suol albergar il Passer vile
Le penne dispiegare e a corti voli
Partirsi, e tornar al tetto usato.*

Il reattino o re di macchia, il più piccolo volatile italiano, che abita le cataste di legna o le siepi intricate, annuncia tempesta quando

*Il re piccino delle siepi amico
Allor che innanzi ai villerecci tetti
Saltellando pei fessi dei cortili
Manda dal sottil rostro acuti strilli.*

Il freddo e la neve vengono preannunciati da un “passo” anticipato di lucherini, cince, zigoli.

Quando lo scricciolo canta in continuazione per più giorni annuncia che giungerà un freddo intenso.

Così lo ricorda Giovanni Pascoli

*Viene il freddo. Giri per dirlo
Tu, scricciolo, intorno le siepi
E sentire fai nel tuo zirlo
Lo strido di gelo che crepi.
Il tuo trillo sembra la bruina
Che sgrigiola, il vetro che incrina*

In *Cacciator Bolognese*, opera del 1716 scritta da Bartolomeo Alberti si afferma fra l'altro

*Notasi ancora qualmente prendendo fringuelli se questi
saranno ben grass , fra due o tre giorni in circa
sarà neve: se come quando li fringuelli abbandonando
il monte s'incamminano verso il piano, se la neve
è già in terra, suole in breve cioè fra tre o quattro
giorni svanire. Ma se vengono dalle parte del Veronese
varcando verso le marenne né giova il fischio
di richiamo per fermarli, il freddo e la neve
saranno di ben lunga durata.*

Se il cuculo in primavera canta per la prima volta il freddo continua. Di solito viene chiamata “neve del cuculo” quella che nelle zone di montagna giunge dopo la prima apparizione del volatile.

Le cornacchie, che volano basse in autunno, annunciano giorni di freddo.

Se i galli cantano anche a notte fonda il mattino sarà nebbioso. Qualora la folaga abbandoni le acque per raggiungere la terraferma significa che sta per giungere forte vento.

Se nella palude le anatre sono agitate, non si lasciano avvicinare, continuano a muoversi significa che il tempo sta per mutare.

Diventerà tempesta se lo scricciolo vola da un buco all'altro nelle caste di legna a lungo i muti, il fringuello canta in continuazione, i passerini nella mattina continuano a cantare con una maggior intensità del solito, l'airone.

Come afferma Brunetto Latini, le gru che hanno cominciato la migrazione la interrompono, i beccaccini raggiungono la palude e sono restii al volo, ma sostano

in prossimità dei fossi, delle siepi o di altre zone a folta vegetazione quasi cercassero un riparo, gli uccelli di mare si avvicinano alla terraferma.

Virgilio nelle Georgiche lo ricorda.

*Raro continue che a carena il mare
Perdoni allor che schiamazzando ai lidi
Lo smergo si ricovra in secca spiaggia
La folaga marina si balocca
O l'aghiron dalle paludi amate
Sollevandosi a vol passa le nubi.*

Quando canta il tordo, ricorda un proverbio, “cerca la casa per ripararti e la legna per riscaldarti”.

Un altro proverbio ammonisce “A san Valentino (14 febbraio) la gazza sale sul pino”. Se non accade significa che il freddo è destinato a continuare intenso non solo per tutto febbraio.

La folaga che vola verso la terraferma presagisce vento.

Capitolo 9

Leonardo e gli uccelli

Leonardo e il suo sogno nel cielo

I 17 fogli del “Codice sul volo degli uccelli”

C'è un'ala nel sogno di ciascuno e disegna la voglia d'andare lassù. “Oltre le stelle” cantavano i poeti fino a quel lontano giorno in cui fu raggiunta per la prima volta la Luna. E il tentativo di Icaro, incastonato in eterno nel Mito, riassunse fino alla prima metà del secolo scorso il desiderio di tutti. Anche di Leonardo da Vinci.

Era un ornitologo appassionato, ma guardava agli uccelli con la mente dello scienziato e considerava il volo un immenso mistero da districare perché non doveva rimanere sogno la voglia di rimaner sospesi nell'aria, come se il cielo fosse un'intricata rete di strade precluse a tutti fuorché agli alati. Vi lavorò a lungo a Milano, sempre affascinato dalla natura degli uccelli, dal mistero di quel loro andarsene dalla terra e rimaner sospesi nel vuoto come tanti misteriosi funamboli dell'aria.

Cominciò gli studi essendo consapevole del gran vuoto che altri avevan lasciato e dell'immenso cammino di cui sarebbe riuscito, forse, a percorrere solamente un tratto.

Mai però gli venne meno la fiducia, come accade ad ogni scienziato vero, e fu questo a fargli profetizzare che l'uomo avrebbe conquistato lo spazio scrivendo che “tanta forza si fa colla cosa incontro all'aria quanta l'aria contra alla cosa” ed aggiungeva poi un'osservazione fondamentale, ed è il primo a farla.

“Vedi l'ali, percossa contro all'aria fa sostenere la pesante aquila nella suprema sottile aria all'elemento foco, ancora vedi la mossa aria sopra al mare ripercossa nelle gonfiate vele far correre la carica e pesante nave, si che per queste assai dimostrative e assegnate ragioni potrai cognoscere l'uomo colle sue congegnate e

grandi ali facendo forza contro alla resistente aria vincendola poterla soggiogare sopra di lei.” (Codice Atlantico fol. 272)

Già Aristotele, (cap. X *De animalium*) ripreso poi da Plinio e Alberto Magno, aveva sostenuto che le ali negli uccelli avevano la medesima funzione che hanno i remi per la barca.

Leonardo si occupò del volo degli uccelli in particolare durante il suo soggiorno a Milano. Osserva a questo proposito G.B. De Toni (1922) dell’Istituto Vinciano di Roma: “La questione degli studi sulla cinematica del volo deve aver occupato parecchi anni di osservazioni, tanto grande è di queste il numero, destinate com’erano , non già a un semplice diletterismo, ma a redigere un vero trattato sul volo e a investigare il modo di preparare ordigni atti a far volare l’uomo”.

In particolare il Trattato degli uccelli dev’essere diviso in quattro libri “de quali il primo sia del loro volare per battimento d’ali, il 2° di volo senza batter ali e per favor di vento, il 3° del volare in comune come d’uccelli pipistrelli pesci animali insetti, ultimo del moto strumentale” .

Anche nel manoscritto F, folio 41 è ricordato “Del moto dell’uccello”. “Parlar di tal materia ti bisogna nel primo libro definire la natura della resistenza dell’aria, nel 2° l’anatomia dello uccello e delle sue penne, nel terzo la operation di tal penne per diversi moti classe, nel quarto la valetudine dell’alie e coda senza battimento d’alie con favore di vento aversi a guidare per diversi moti”.

Anche in questo studi ricorse frequentemente al metodo di comparazione in particolare fra il pipistrello e l’aquila.

“Dico che se l palpastrello pesa 2 oncie e apre ½ braccio che l’aquila a questa comparazione debba aprire braccia 60 e non meno e noi vediamo per esperienza quella non preterire la lunghezza di braccia 3. E parrebbe a molti che non vedessino o avessino veduti simili animali che uno de due non potessino volare stimando che se l palpastrello à ben proportionato il suo peso alla larghezza delle ali che l’aquila n’abia carestia e se l’aquila colle sue sta bene che l’altro n’abi troppe e sieno isconcie e disutile al suo uso e noi vedemo l’uno e l’altro essere portato con somma destreza

dalle sue ali e massime il pipistrello che colle sue veloci rivolture e schernimenti vincere le preste torture e fuggire dalle mosche e mosconi e simili animaletti”

Secondo Leonardo il pollice libero della membrana alare dei pipistrelli ha lo scopo di indirizzare le ali svolgendo quindi una funzione timoniera.

Descrive poi il modo di volare dei pipistrelli e del Formicaleone, un pipistrello “divoratore delle formiche alate” ed infine quello della mosca spiegando che

“la mosca nel suo fermarsi in fra l’aria sopra le sue allie batte esse allie con gran velocità e sonito levandole del sito della equalità e alzandole in alto quanto essa alia è lunga e nell’alzare la mette inanzi per obliquo in modo che quasi percote l’aria per taglio e nello abbassarla vi è percotento l’aria in faccia e andrebbe alquanto in suso se l’animale non facesse peso in contrario colla sua obliquità”.

“La semplice potentia dell’omo non menerà mai l’alia del corbo con quella velocità che faceva il corbo dov’era attaccata. E la esperienza fia manifesta nel

loro strepito, perché mai farà tanto romore quella dell'omo, quanto faceva quando era attaccata all'uccello". Come scrive nel folio 369 del Codice Atlantico.

Leonardo fece anche un paragone fra il volo e il nuoto prendendo ad esempio l'oca. Scrisse a questo proposito

"El notare mostra il modo di volare e mostra che quel peso che è largo più fa resistenza all'aria, vedi una zampa d'oca che se ella stessi sempre aperta e serrata a un medesimo modo che lo animale non potrebbe fare alcuna parte di nuoto, vero è che la curvità del piede di fuori sentirebbe meglio l'acqua nello andare innanzi che non farebbe esso piedi a tirare in dietro, onde per questo si conferma che un medesimo peso quanto più s'alarga più si tarda nel suo moto. Vedi che per camminare l'oca per l'aqua essa nel muovere il piede innanzi lo chiude e occupa poca acqua e però si fa veloce e nel tirare in dietro lo allarga e però si fa più tarda allora la sua parte che tocca l'aria si fa più veloce".

(Manoscritto M fol. 83)

"Le osservazioni dirette e le solitarie speculazioni condussero il Vinci a riconoscere l'importanza del movimento del capo, delle ali, della coda nel movimento traslatorio dei volatili, ricavandone le relative modificazioni indotte nel centro di gravità dell'animale" (De Toni).

Leonardo dopo diversi paragoni e il confronto fra la muscolatura di un uccello e quella di un uomo scrive " L'uccello è strumento oprante per legge matematica, il quale strumento è in potestà dell'omo poterlo fare con tutti li sua moti, ma non con tanta potenza".

Ma quali sarebbero le ali più adatte?

Leonardo ipotizza quelle del pipistrello proprio perchè non risultano "traforate", cioè non hanno penne ma un'armatura che sorregge la pelle.

Alcune note fra scienza e superstizioni

Alla maniera di Cecco d'Ascoli, Brunetto Latini ed altri, Leonardo prese spunto dagli animali per alcune riflessioni.

Anche Leonardo ebbe un suo particolarissimo Bestiario: note e riflessioni su alcuni animali, sospese fra scienza e credenze popolari, letteratura e superstizioni. Il manoscritto H contiene tutte queste annotazioni e lascia riconoscere due tendenze diverse che riportano ad altrettante fonti. La minor parte di tali note si riferisce agli animali in particolare nei simboli morali e nelle qualità magiche o che comunque si riferiscono alla favola, l'altra invece, più numerosa considera morfologia, distribuzione geografica, usi e riferimenti alla storia naturale. Leonardo ebbe come riferimento Cecco d'Ascoli ed in particolare l'Acerba e il Fiore di Virtù.

Amore di virtù. Callendrinò è uno uccello il quale si dice che essendo esso portato dinanzi a uno infermo che s'el detto infermo deve morire questo uccello gli volta la testa per lo contrario e mai lo riguarda e se esso infermo deve scampare questo uccello mai l'è abbandona di vista anzi è causa di levarli ogni malattia.

Similmente l'amore di virtù non guarda mai cosa vile né trista, anzi dimora sempre in cose oneste e virtuose e ripatria (sempre) in cor gentile a similitudine degli uccelli nelle verdi selve sopra i fioriti rami e si dimostra più esso amore nelle avversità che nelle prosperità facendo come lume che più risplende dove trova più tenebroso sito. (Ms.H fol.5 recto)

Invidia. Del nibbio si legge che quando esso vede i sua figliuoli nel nido essendo di troppa grassezza che per invidia egli gli becca loro le coste e tiengli senza mangiare (Ms H 5 verso)

Allegrezza. L'allegrezza è apropiata al gallo che d'ogni piccola cosa si rallegra e conta con vari e scherzanti movimenti (Ms H 5 verso)

Tristezza. La tristezza s'assomiglia al corbo il quale quando vede i sua nati figlioli essere bianchi per lo grande dolore si parte con tristo rammarico gli abbandona e non gli pasce insino che non gli vede alquanto poche penne nere. (MsH5recto)

Misericordia. La virtù della gratitudine si dice essere più negli uccelli detti upica i quali conoscendo il beneficio della ricevuta vita e nutrimento dal padre e dalla loro madre quando li vedono ciechi fanno loro un nido e li covano e li nutriscono e cavan loro col becco le vecchie e triste penne e con certe erbe li rendono la vista in modo che ritornano in prosperità.(Ms.H fol. 6 verso)

Liberalità. Dell'aquila si dice che non ha mai si gran fame che non lasci parte della sua preda a quelli uccelli che son dintorno i quali non potendosi per se pascere è necessario che sieno corteggiatori d'essa aquila perché in tal modo si sibano. (Ms H 7. verso)

Verità. Benché le pernici rubino l'ova l'una all'altra nodimeno i figlioli nati d'esse ova sempre ritornano alla lor vera madre.(Ms H 8 verso)

Fedeltà over lealtà. Le gru son tanto fedeli e leali a loro re che la notte quando lui dorme alcune vanno dintorno al prato per guardare da lunga, altre ne stanno dappresso e tengano uno sasso ciascuna in piè acciò che se il sonno le vincessi essa pietra cadrebbe e farebbe tal romore che si ridesterebbono e altre vi sono che insieme intorno al re dormano e ciò fanno ogni notte scambiandosi acciò che il loro re non venghi mancare. (Ns H 9 recto).

Magnanimità. Il falcone non preda mai se non uccelli grossi e prima si lascerebbe morire che si cibassi de piccoli e che mangiasse carne fetida.(Ms H 10recto).

Vanagloria. In questo vizio si legge del pavone esser li più che altro animale sottoposto perchè sempre contempla in nella bellezza della sua coda quella allargando in forma di rota e col suo grido trae a se la vista dè circostanti animali e questo è l'ultimo vizio che si possa vincere. (Ms ha 10 recto)

Incostanza. Il rondone si mette per la incostanza il quale sempre sta in moto per non sopportare alcuno minimo disagio (Ms H 10 verso)

Superbia. Il falcone per la sua alterigia e superbia vole signoreggiare sopra tutti li altri uccelli che son di rapina e sen desidera essere solo e spesse volte s'è veduto il falcone assaltare l'aquila regina degli uccelli.(Ms H 11verso)

Castità. La tortora non fa mai fallo al suo compagno e se l'uno more l'altro osserva perpetua castità e non si posa mai su ramo verde e non beve mai acqua chiara. (Ms H 12 recto)

Aquila. L'aquila quando è vecchia vola tanto in alto che brucia le sue penne e natura consente che si rinovi in gioventù cadendo nella poca acqua e se i sua nati non posson tenere la vista nel sole non li pasce nessuno uccel che non vuole morire non s'accosti al nido gli animali che forte la temano ma essa allor non noce sempre lascia rimanente della sua preda. (Ms H 12 verso)

Cigno. Cigno è candido senza alcuna macchia e dolcemente canta nel morire il qual canto termina la vita. (Ms H 13 verso)

Cicogna. Questa bevendo la falsa acqua caccia da sé il male se trova la compagni in fallo l'abbandona e quando è vecchia i sua figlioli la covano e pascano in fin che more.(Ms H 13 verso).

Le favole

Leonardo fu anche autore, in questo per la verità scarsamente conosciuto, di alcune favole, alla maniera di Esopo, che hanno per protagonisti gli animali o le piante. Tutte hanno un significato profondo. Nella maggior parte vi è un richiamo alla libertà, a non fidarsi di quanti offrono troppo spesso il loro aiuto e a non rallegrarsi per un alleato casuale che spesso si rivela più pericoloso del nemico. Non diede se non a pochissime, il titolo ma si limitò a chiamarla semplicemente favola. Da notare che sono scritte con un linguaggio essenziale che va diritto allo scopo.

Notò a questo proposito Guido Mazzoni (Leonardo da Vinci scrittore, 1900) che “la prosa di Leonardo non solo esprime fedele ed efficace il suo pensiero ma è tale che, quand'ei non avesse titoli maggiori all'ammirazione, a lui dovrebbe venir fama dell'essere uno de' buoni prosatori della morta letteratura, così che in questa deve conseguire accanto a Leon Battista Alberti il luogo che gli spetta, luminoso ed alto”.

Favola della civetta. I tordi si rallegrarono forte, vedendo che l'omo prese la civetta e le tolse la libertà, quella legando con forti legami ai sua piedi. La qual civetta fu poi, mediante il vischio, causa, non di far perdere la libertà ai tordi, ma la loro propria vita. Detta per quelle terre che si rallegran di vedere perdere la

libertà ai loro maggiori, mediante i quali poi perdono il soccorso e rimangono leganti in potenza del loro nemico, lasciando la libertà e spesse volte la vita.

Favola del topo e della donnola. Stando il topo assediato in una casa piccola, sua abitazione, dalla donnola, la quale con continua vigilanza attendea alla sua disfazione, e per uno piccolo spiraculo ragguardava il suo gran pericolo. Infrattanto venne la gatta, e subito prese essa donnola, e immediata l'ebbe divorata. Allora il ratto, fatto sacrificio a Giove d'alquante sue nocciole, ringraziò sommamente la sua deità, e uscito fuori dalla sua busa, a possedere la già persa libertà, de la quale subito, insieme colla vita, fu dalle fauci e denti della gatta privato.

Favola della scimmia e del pulcino. Trovando la scimmia un nido di piccioli uccelli, tutta allegra appressatasi a quelli, e quali, essendo già da volare, ne potè solo pigliare il minore. Essendo piena d'allegrezza, con esso in mano, se n'andò al suo ricetto; e cominciato a considerare questo uccelletto, lo cominciò a baciare; e per lo isviscerato amore, tanto lo baciò e strinse, ch'ella gli tolse la vita. E' detta per quelli che, per non castigare i figlioli, capitano male.

Favola del pero. Vedendo il lauro e mirto tagliare il pero, con alta voce gridarono: o pero, ove vai tu? Ov'è la superbia che avevi quando i tua maturi frutti? Ora non ci farai tu ombra colle tue folte chiome. Allora il pero rispose: io ne vo coll'agricola che mi taglia, e mi porterà alla bottega d'ottimo scultore, il quale mi farà con su arte pigliare la forma di Giove idio, e sarò dedicato, nel tempio, e dagli omini adorato invece di giove; e tu ti metti in punto a rimanere ispesso storpiata e pelata de ta rami, i quali mi fieno da li omini, per onorarmi, posti d'intorno.

Capitolo 10

Nomi dialettali del bresciano e del bergamasco

Ci sono due strati nella personalità di un uomo; sopra le ferite superficiali, in italiano, in francese, in latino; sotto, le ferite antiche che rimarginandosi hanno fatto queste croste delle parole in dialetto. Quando se ne tocca una si sente sprigionarsi una reazione a catena, che è difficile spiegare a chi non ha il dialetto. ... la parola del dialetto è sempre incavocchiata alla realtà, per la ragione che è la cosa stessa, appercepita prima che imparassimo a ragionare, e non più sfumata in seguito dato che ci hanno insegnato a ragionare in un'altra lingua.¹

Questo modesto vocabolario è una selezione di termini tratti da alcuni importanti lavori di autori bresciani sulla terminologia dialettale delle specie ornitologiche e vegetali.

Nell'elenco degli uccelli non vi sono solo le specie che appartengono alla fauna migratoria. Sicuramente sono i nomi più conosciuti anche tra chi non è cacciatore perché sono ricorrenti in quelle pillole di saggezza popolare che sono i nostri più famosi detti e proverbi.

Per le specie vegetali sono stati scelti i diversi nomi dialettali degli alberi, arbusti e cespugli di cui si parla durante la trattazione ma anche le voci più comuni e diffuse.

In entrambi i casi si è evitato di riportare i termini che presentano solo piccole differenze fonetiche, privilegiando invece quelli più distanti tra loro per cercare di rappresentare il più possibile la varietà di usi nelle diverse aree dialettali bresciane.

¹ Meneghello L, *Libera nos a Malo*, Mondadori, 1996, p. 37

Regole di pronuncia

ö

Si pronuncia come il dittongo eu in francese; in parole in cui manca l'accento è accentato

ü

Si pronuncia come il suono di u in francese; in parole in cui manca l'accento è accentato

è, ò

Si pronunciano aperte e accentate

é, ó

Si pronunciano chiuse e accentate

ś

Si pronuncia esse dolce come nella parola italiana rosa

Z

Si pronuncia come ś e si usa quando è contenuta nella parola italiana da cui deriva; in finale di parola ha suono di s aspra

cc

Si usa in finale di parola per indicare la c dolce

ch

Si usa in finale di parola per indicare la c dura

Nomi dialettali del bresciano

Uccelli

Àgla: *Buteo bute*, o Poiana *Milvus migrans* Nibbio bruno

Aiguina: *Anthus trivialis*, Prispolone

Airù: *Ardea cinerea*, Airone cenerino

Àivola: *Buteo bute*, Poiana

Alèt: *Muscicapa hypoleuca*, Balia nera *Ficedula albicollis* Balia dal collare

Ali: *Muscicapa hypoleuca*, Balia nera

Amaròt: *Carduelis chloris*, Verdone

Àquila: *Aquila chrysaetos*, Aquila reale

Ardèa: *Ardea cinerea*, Airone cenerino

Arsi: *Troglodytes troglodytes*, Scricciolo

Àrsia: *Scolopax rusticola*, Beccaccia

Balarina: *Motacilla alba*, Ballerina bianca *Motacilla cinerea* Ballerina gialla

Becadèl: *Gallinago gallinago*, Beccaccino

Becadèla: *Actitis hypoleucos*, Piro piro piccolo

Becadelù: *Tringa totanus*, Pettegola o *Limosa limosa*, Pittima reale o *Tringa nebularia*, Pantana

Becadi: *Lymnocyptes minimus*, Frullino

Becadina: *Tringa glareola*, Piro piro boschereccio

Becadina pìcola: *Actitis hypoleucos*, Piro piro piccolo

Becafich: *Sylvia borin*, Beccafico o *Sylvia hortensis*, Bigia grossa

Becafurmìghe: *Jynx torquilla*, Torcicollo

Becagnòch: *Phylloscopus trochilus*, Lui grosso

Becamórec: *Larus ridibundus*, Gabbiano comune

Becamóre: *Sylvia curruca*, Bigiarella o *Sylvia communis*, Sterpazzola

Becamuschi: *Cisticola juncidis*, Beccamoschino

Becanòt: *Gallinago gallinago*, Beccaccino

Becapès: *Alcedo atthis*, Martin pescatore

Becaràgn: *Tichodroma muraria*, Picchio muraiolo

Becàsa: *Gallinago media*, Croccolone *Scolopax rusticola* Beccaccia

Becasàss: *Tichodroma muraria*, Picchio muraiolo

Becasòch: *Picus viridis*, Picchio verde o *Picoides major*, Picchio rosso maggiore

Becasòch négher: *Dryocopus martius*, Picchio nero

Becasòch vért: *Picus viridis*, Picchio verde

Bèch en crus : *Loxia curvirostra*, Crociere

Bèch stórt: *Loxia curvirostra*, Crociere

Becù: *Coccothraustes coccothraustes*, Frosone

Berebebè: *Parus caeruleus*, Cinciarella

Boarì: *Motacilla flava*, Cutrettola

Boarìna: *Motacilla cinerea*, Ballerina gialla

Boaröla: *Motacilla alba*, Ballerina bianca

Bocàss: *Caprimulgus europaeus*, Succiacapre

Böba: *Upupa epops*, Upupa

Brüsapólver: *Tachybaptus ruficollis*, Tuffetto

Brüsì: *Tachybaptus ruficollis*, Tuffetto

Büserina: *Passer montanus*, Passera mattugia

Calàndra: *Galerida cristata*, Cappellaccia o *Acrocephalus arundinaceus*, Cannareccione

Canarèla: *Acrocephalus arundinaceus*, Cannareccione

Capelòt: *Aythya fuligula*, Moretta

Capnégher: *Sylvia atricapilla*, Capinera

Capösa: *Galerida cristata*, Cappellaccia

Carbonerì: *Phoenicurus ochrurus*, Codirosso spazzacamino

Carosì: *Phoenicurus phoenicurus*, Codirosso

Carosì de la stèla: *Luscinia svecica*, Pettazzurro

Carosì de müràja: *Phoenicurus ochrurus*, Codirosso spazzacamino

Caròsol: *Monticola saxatilis*, Codirossone o *Luscinia svecica*, Pettazzurro

Caròsol de mont: *Monticola saxatilis*, Codirossone

Cavrabègol: *Strix aluco*, Allocco

Cerecè: *Troglodytes troglodytes*, Scricciolo

Cerececè: *Troglodytes troglodytes*, Scricciolo

Chèca: *Pica pica*, Gazza o *Garrulus glandarius*, Ghiandaia

Ciàcola: *Turdus pilaris*, Cesena

Cign: *Cygnus cygnus*, Cigno selvatico

Cioacina: *Parus ater*, Cincia mora

Ciòf: *Tyto alba*, Barbagianni

Ciòrla: *Alauda arvensis*, Allodola

Ciorlàna: *Galerida cristata*, Cappellaccia

Ciurli: *Philomachus pugnax*, Combattente

Ciüina: *Parus ater*, Cincia mora

Ciüina d'Òi: *Parus palustris*, Cincia bigia

Ciürlo: *Numenius arquata*, Chiurlo maggiore o *Numenius phaeopus*, Chiurlo minore

Có zald: *Emberiza citrinella*, Zigolo giallo

Cóalóna: *Motacilla alba*, Ballerina bianca o *Aegythos caudatus*, Codibugnolo

Codù: *Aegythos caudatus*, Codibugnolo

Colari: *Falco subbuteo*, Lodolaio

Colómb: *Columba palumbus*, Colombaccio

Colombàs: *Columba palumbus*, Colombaccio

Colombì de la néf: *Montifringilla nivalis*, Fringuello alpino

Còlrós: *Aythya ferina*, Moriglione

Còrf: *Corvus frugilegus*, Corvo o *Corvus corax*, Corvo imperiale

Cornàcia: *Corvus corone corone*, Cornacchia nera

Cornàcia dal tabàr: *Corvus corone cornix*, Cornacchia grigia

Cornaröl: *Columba livia*, Piccione selvatico

Corós: *Anas penelope*, Fischione

Cotùrna: *Alectoris graeca*, Coturnice

Còrv del bèch zald: *Pyrrhocorax graculus*, Gracchio alpino

Cöch: *Cuculus canorus*, Cuculo

Cùa: *Anas acuta*, Codone

Cùarósa: *Phoenicurus phoenicurus*, Codiroso

Cùco: *Cuculus canorus*, Cuculo

Cüciarù: *Anas clypeata*, Mestolone

Cülbiànch: *Oenanthe oenanthe*, Culbianco
Dama: *Tyto alba*, Barbagianni
Dardarì: *Riparia riparia*, Topino o *Delichon urbica*, Balestruccio
Dardèr: *Delichon urbica*, Balestruccio *Apus apus*, Rondone
Dordì: *Anthus campestris*, Calandro
Döch: *Bubo bubo*, Gufo reale
Durdìna: *Anthus trivialis*, Prispolone
Durt: *Turdus philomelos*, Tordo bottaccio
Düs: *Bubo bubo*, Gufo reale
Engànola: *Hyppolais polyglotta*, Canapino
Falchèt de còrna: *Falco columbarius*, Smeriglio
Falchèt de sarlóde: *Falco tinnunculus*, Gheppio
Falchèt molinér: *Circus cyaneus*, Albanella reale o *Falco tinnunculus*, Gheppio
Falchèt rós: *Circus aeruginosus*, Falco di palude
Falchetù: *Falco peregrinus*, Pellegrino
Fanèl: *Carduelis cannabina*, Fanello
Fanèl de la regina: *Carduelis flammea*, Organetto
Fanèl de la stèla: *Carduelis flammea*, Organetto
Fanìli: *Carduelis cannabina*, Fanello
Fasà: *Phasianus colchicus*, Fagiano
Fasàröla: *Fringilla montifringilla*, Peppola
Fèrla: *Garrulus glandarius*, Ghiandaia
Fiadàs: *Caprimulgus europaeus*, Succiacapre
Fòlega: *Fulica atra*, Folaga
Foralègn: *Picida*, e Picchi
Forasés: *Troglodytes troglodytes*, Scricciolo
Formighér: *Jynx torquilla*, Torcicollo
Francoli: *Bonasa bonasia*, Francolino di monte
Frànguen: *Fringilla coelebs*, Fringuello
Frànguen de la néf: *Montifringilla nivalis*, Fringuello alpino
Fratì: *Parus caeruleus*, Cinciarella
Freserì: *Serinus serinus*, Verzellino

Friù: *Coccythraustes coccythraustes*, Frosone
Fùlega: *Fulica atra*, Folaga
Fulighi: *Podiceps nigricollis*, Svasso piccolo
Gaarèl: *Anas crecca*, Alzavola
Gaér: *Anas crecca*, Alzavola o *Anas querquedula*, Marzaiola
Gainèl: *Falco tinnunculus*, Gheppio
Gàl: *Tetrao urogallus* Gallo cedrone o *Tetrao tetrix*, Fagiano di monte
Gàl de mónt: *Tetrao tetrix*, Fagiano di monte
Gàl sedrù: *Tetrao urogallus*, Gallo cedrone
Galbàgn: *Larus ridibundus*, Gabbiano comune
Galbéder, *Oriolus oriolus*, Rigogolo
Galinàsa, *Scolopax rusticola*, Beccaccia
Galinèta: *Gallinula chloropus*, Gallinella d'acqua
Gardéna: *Turdus pilaris*, Cesena
Gardéna bajaröla: *Turdus pilaris*, Cesena
Gardéna gròsa: *Turdus viscivorus*, Tordela
Gardénola forestéra: *Turdus viscivorus*, Tordela
Gardénola nostràna: *Turdus pilaris*, Cesena
Gardili: *Carduelis carduelis*, Cardellino
Gàrza: *Ardea purpurea*, Airone rosso
Gàrza grísa: *Ardea cinerea*, Airone cinerino
Gàza de la cùà cürta: *Garrulus glandarius*, Ghiandaia
Gàza de la cùà lóngà: *Pica pica*, Gazza
Gàza fèrla: *Garrulus glandarius*, Ghiandaia
Gàza montagnina: *Nucifraga caryocatactes*, Nocciolaia
Gazarèta: *Lanius collurio*, Averla piccola
Gazèt: *Lanius collurio*, Averla piccola
Gazèt molenér: *Lanius minor*, Averla cenerina
Gazetù: *Lanius excubitor*, Averla maggiore
Gerardina: *Porzana porzana*, Voltolino
Gherardina: *Porzana porzana*, Voltolino
Girardi: *Porzana parva*, Schiribilla

Goșèta: *Sylvia communis*, Sterpazzola
Goșetù: *Sylvia hortensis*, Bigia grossa
Goșitina șàlda: *Hyppolais polyglotta*, Canapino o *Hyppolais icterina*
 Canapino maggiore
Graöla: *Pyrrhocorax graculus*, Gracchio alpino
Grișel: *Muscicapa striata*, Pigliamosche
Gröla: *Pyrrhocorax graculus*, Gracchio alpino
Grü: *Grus grus*, Gru
Íches: *Muscicapa striata*, Pigliamosche
Iguina: *Anthus trivialis*, Prispolone
Ingànola: *Hyppolais polyglotta*, Canapino
Lamaròt: *Carduelis chloris*, Verdona
Lisignöl: *Luscinia megarhynchos*, Usignolo
Lóch: *Asio otus*, Gufo comune
Lóch de bósch: *Strix aluco*, Allocco
Lóch négher: *Strix aluco*, Allocco
Lodina: *Calandrella brachydactyla*, Calandrella
Lodò: *Calandrella brachydactyla*, Calandrella
Lodoich: *Lullula arborea*, Tottavilla
Lödich: *Lullula arborea*, Tottavilla
Lögherì: *Carduelis spinus*, Lucarino
Lögheròt: *Carduelis chloris*, Verdona
Lügherì: *Carduelis spinus*, Lucarino
Lügherì bastàrd: *Serinus citrinella*, Venturone
Machèt: *Saxicola rubetra*, Stiaccino
Machèt de la regina: *Saxicola torquata*, Saltimpalo
Machèt de pasàda: *Saxicola rubetra*, Stiaccino
Machèt nostrà: *Saxicola torquata*, Saltimpalo
Magutì ros: *Erythacus rubecula*, Pettiroso
Marmotèl: *Prunella collaris*, Sordone
Martorèl: *Prunella collaris*, Sordone
Mascherù: *Aythya nyroca*, Moretta tabaccata
Matafiàca: *Caprimulgus europaeus*, Succiacapre

Mataròt: *Prunella collaris*, Sordone
Matàs: *Buteo buteo*, Poiana
Matilù: *Prunella collaris*, Sordone
Menacó: *Jynx torquilla*, Torcicollo
Mergù: *Botaurus stellaris*, Tarabuso
Mergunsi: *Ixobrychus minutus*, Tarabusino
Mèrlo: *Turdus merula*, Merlo
Mèrlo aquaròl: *Cinclus cinclus*, Merlo acquaiolo
Mèrlo del colàr: *Turdus torquatus*, Merlo dal collare
Molineri: *Parus caeruleus*, Cinciarella
Molinerina: *Parus caeruleus*, Cinciarella
Monighina: *Parus caeruleus*, Cinciarella
Montà: *Fringilla montifringilla*, Peppola
Montagni: *Parus ater*, Cincia mora
Montagnina: *Parus ater*, Cincia mora
Moritina: *Prunella modularis*, Passera scopaiola
Móro: *Falco tinnunculus*, Gheppio
Moscardi: *Accipiter nisus*, Sparviere
Mostaci: *Panurus biarmicus*, Basettino
Muretù: *Aythya ferina*, Moriglione
Müradùr: *Tichodroma muraria*, Picchio muraiolo
Nasöléra: *Nucifraga caryocatactes*, Nocciolaia
Nébol: *Milvus migrans*, Nibbio o *Buteo buteo*, Poiana
Nedròt salvadèg: *Anas platyrhynchos*, Germano reale
Óca de la néf: *Anser fabalis*, Oca granaiola
Ochèt: *Anser albifrons*, Oca lombardella
Ódola: *Alauda arvensis*, Allodola
Odoli: *Lullula arborea*, Tottavilla
Osèl de cànef: *Carduelis chloris*, Verdona
Osèl de lègn: *Merops apiaster*, Gruccione
Òci de bò: *Troglodytes troglodytes*, Scricciolo o *Regulus ignicapillus*, Fiorrancino o *Aegithalos caudatus*, Codibugnolo
Paciaciàch: *Sitta europaea*, Picchio muratore

Pajérana: *Emberiza citrinella*, Zigolo giallo

Paletù: *Anas clypeata*, Mestolone

Paonsèla: *Vanellus vanellus*, Pavoncella

Paonsina: *Vanellus vanellus*, Pavoncella

Pasacì: *Motacilla alba*, Ballerina bianca o *Motacilla cinerea*, Ballerina gialla

Pàsera büsarìna: *Passer montanus*, Passera mattugia

Pàsera caneléra: *Acrocephalus arundinaceus*, Cannaiola o *Acrocephalus scirpaceus*, Cannareccione

Pàsera de campanìl: *Passer domesticus*, Passera

Pàsera de sés: *Prunella modularis*, Passera scopaiola

Pàsera gròsa: *Passer domesticus*, Passera

Pàsera montagnìna: *Petronia petronia*, Passera lagia

Pàsera smerdéra: *Passer domesticus*, Passera

Pàsera solitaria: *Monticola solitarius*, Passero solitario

Peerì: *Actitis hypoleucos*, Piro piro piccolo

Pelatù: *Parus caeruleus*, Cinciarella

Pendoli: *Remiz pendulinus*, Pendolino

Pernìs: *Perdix perdix*, Starna

Pésa fés: *Troglodytes troglodytes*, Scricciolo

Petari: *Erythacus rubecula*, Pettiroso

Piér becadelù: *Tringa nebularia*, Pantana

Piér d'or: *Pluvialis apricaria*, Piviere dorato

Piér scür: *Eudromias morinellus*, Piviere tortolino

Piéri: *Actitis hypoleucos*, Piro piro piccolo o *Charadrius dubius*, Corriere piccolo

Piérù: *Numenius arquata*, Chiurlo maggiore

Piombi: *Alcedo atthis*, Martin pescatore

Piòsa: *Anthus campestris*, Calandro

Pìpio: *Picoides minor*, Picchio rosso minore

Písa: *Rallus aquaticus*, Porciglione o *Gallinula chloropus*, Gallinella d'acqua

Pisù: *Columba livia*, Piccione selvatico

Pojàna: *Buteo buteo*, Poiana

Pojanù: *Milvus milvus*, Nibbio reale

Poli salvàdegh: *Tetrao urogallus*, Gallo cedrone

Pradér: *Miliaria calandra*, Strillozzo

Predér: *Miliaria calandra*, Strillozzo

Prusianì: *Carduelis cannabina*, Fanello o *Carduelis flammea*, Organetto

Quaciù: *Lymnocyptes minimus*, Frullino

Quàja: *Coturnix coturnix*, Quaglia

Raari: *Carduelis carduelis*, Cardellino

Rampighi: *Certhia brachydactyla*, Rampichino

Ravàgna: *Scolopax rusticola*, Beccaccia

Rè de girardine: *Gallinula chloropus*, Gallinella d'acqua

Rè de piése: *Gallinula chloropus*, Gallinella d'acqua

Rè de quàje: *Crex crex*, Re di quaglie

Rè de sarlóde: *Melanocorypha calandra*, Calandra

Reati: *Troglodytes troglodytes*, Scricciolo

Riseri: *Acrocephalus paludicola*, Pagliarolo o *Acrocephalus schoenobaenus*, Forapaglie

Roncàs: *Lagopus mutus*, Pernice bianca

Róndena: *Hirundo rustica*, Rondine

Rondi: *Delichon urbica*, Balestruccio

Rondù négher: *Apus apus*, Rondone

Rosignöl: *Luscinia megarhynchos*, Usignolo

Rosòt: *Aythya ferina*, Moriglione

Sarlóda: *Alauda arvensis*, Allodola

Sarlodù: *Calandrella brachydactyla*, Calandrella

Sbesèt: *Erythacus rubecula*, Pettiroso

Sbüsásés: *Troglodytes troglodytes*, Scricciolo

Scaesàgol: *Lanius collarius*, Averla piccola

Scoasi: *Aegithalos caudatus*, Codibugnolo

Sedrù: *Tetrao urogallus*, Gallo cedrone

Segàgn: *Ardea cinerea*, Airone cenerino

Sèntopés: *Troglodytes troglodytes*, Scricciolo.

Sgàrs: *Ardea cinerea*, Airone cenerino

Sgarzì: *Ixobrychus minutus*, Tarabusino
Sguaina: *Vanellus vanellus*, Pavoncella
Sguisèta: *Anthus campestris*, Pispola
Sguisetù: *Anthus spinoletta* Spioncello
Sièta: *Athena noctua*, Civetta
Signorì: *Regulus ignicapillus*, Fiorrancino o *Regulus regulus*, Regolo
Sigògna: *Ciconia ciconia*, Cicogna bianca
Simì: *Saxicola Torquata*, Saltimpalo
Smansitì: *Saxicola Torquata*, Saltimpalo
Soncli: *Otus scops*, Assiolo
Sonclinòt: *Asio otus*, Gufo comune
Sotaquì: *Tachybaptus ruficollis* Tuffetto
Söbiòt: *Pyrrhula pyrrhula*, Ciuffolotto
Söcarèl: *Tachybaptus ruficollis*, Tuffetto
Speransina: *Parus major*, Cinciallegra
Speransina de la cóa lónga: *Aegythos caudatus*, Codibugnolo
Speransina de le bàse: *Parus palustris*, Cincia bigia
Spinàrd: *Turdus iliacus*, Tordo sassello
Spinaröl: *Saxicola torquata*, Saltimpalo
Spiónsa: *Emberiza schoeniculus*, Migliarino di palude
Spiónsa de mont: *Emberiza cia*, Zigolo muciatto
Spiónsa squajardéra: *Emberiza cirrus*, Zigolo nero
Spionsì: *Emberiza schoeniculus*, Migliarino di palude
Squajàrt: *Emberiza citrinella*, Zigolo giallo
Squaròlù: *Monticola saxatilis*, Codirossone
Squasacli: *Motacilla flava*, Cutrettola o *Motacilla cinerea*, Ballerina gialla
Squasaclina: *Motacilla flava*, Cutrettola o *Motacilla cinerea*, Ballerina gialla
Steli: *Regulus ignicapillus*, Fiorrancino
Storli: *Sturnus vulgaris*, Storno
Stornèl: *Sturnus vulgaris*, Storno
Stria: *Tyto alba*, Barbagianni
Strilòs: *Miliaria calandra*, Strillozzo

Strufù de la grèsta: *Podiceps cristatus*, Svasso maggiore
Stùren: *Sturnus vulgaris*, Storno
Sübiòt: *Pyrrhula pyrrhula*, Ciuffolotto
Sversèli: *Serinus serinus*, Verzellino
Tacóla: *Corvus monedula*, Taccola
Taina: *Lagopus mutus*, Pernice bianca.
Tèta àche: *Caprimulgus europaeus*, Succiacapre.
Tirabüs: *Emberiza hortulana*, Ortolano
Tumbi: *Tachybaptus ruficollis*, Tuffetto
Turdina: *Anthus trivialis*, Prispolone
Tùrtura salvàdega: *Streptopelia turtur*, Tortora
Tüi: *Phylloscopus collybita*, Lui piccolo
Tüi biànch: *Phylloscopus bonelli*, Lui bianco
Tüi invernèl: *Phylloscopus collybita*, Lui piccolo
Tüi vért: *Phylloscopus trochilus*, Lui grosso
Tüinòt: *Hyppolais poliglotta*, Canapino o *Hyppolais icterina*, Canapino maggiore
Usíli de càna: *Acrocephalus arundinaceus*, Cannareccione
Verdari: *Serinus citrinella*, Venturone
Verdér: *Serinus citrinella*, Venturone
Verdù: *Carduelis chloris*, Verdona
Zuavi: *Panurus biarmicus*, Basettino

Alberi, arbusti, cespugli

Àder: *Acer campestre*, Acero campestre o *Acer pseudoplatanus*, Acero di monte

Adernùs: *Acer campestre*, Acero campestre o *Acer pseudoplatanus*, Acero di monte

Aès: *Abies alba*, Abete bianco

Agrifòì: *Ilex aquifolium*, Agrifoglio

Aigèl: *Laburnum*, Maggiociondolo o Avorniello

Àlbara pina: *Populus nigra*, Pioppo nero

Àlbera: *Populus nigra*, Pioppo nero o *Populus tremula* Pioppo tremulo

Àler: *Laurus nobilis*, Alloro

Algèl: *Laburnum*, Maggiociondolo o Avorniello

Amarànt: *Phitolacca americana*, Fitolacca

Ampìrila: *Amelanchier ovalis*, Pero corvino

Ampómbola: *Rubus idaeus*, Lampone

Ampóme: *Rubus idaeus*, Lampone

Andàna: *Viburnum lantana*, Lantana o Viburno

Anfröla: *Frangula alnus*, Frangola comune o Alno nero

Antàna màta: *Arctostaphylos uva-ursi*, Uva ursina

Antanèl: *Viburnum lantana*, Lantana o Viburno

Antonèl: *Celtis australis*, Bagolaro

Arbànech: *Juniperus nana* Ginepro nano o *Juniperus communis* Ginepro comune

Àres: *Larix decidua*, Larice

Armèa: *Celtis australis*, Bagolaro

Àser: *Acer campestre*, Acero campestre o *Acer pseudoplatanus*, Acero di monte.

Àser biànch: *Acer pseudoplatanus*, Acero di monte

Àser ros: *Acer campestre*, Acero campestre

Asgèl: *Laburnum* Maggiociondolo o Avorniello

Avès: *Abies alba*, Abete bianco

Bàdola: *Betula pendula*, Betulla

Bàga: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero o *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Baghér: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero

Bàla de néf: *Viburnum opulus*, Palla di neve

Bào: *Pinus mugo*, Pino mugo o *Pinus sylvestris*, Pino silvestre

Bédola: *Betula pendula*, Betulla

Belfò: *Sorbus aucuparia*, Sorbo degli uccellatori

Belvérd: *Buxus sempervirens*, Bosso comune

Béola: *Betula pendula*, Betulla

Beretìne de prêt: *Euonymus europaeus*, Fusaggine

Biànch spì: *Crataegus spp.*, Biancospino

Bianchi: *Sorbus aria*, Sorbo montano o *Sorbus aucuparia*, Sorbo degli uccellatori o *Sorbus torminalis* Ciavardello

Biscàrpen: *Carpinus betulus*, Carpino bianco

Borgiól: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero

Boscadèl: *Corylus avellana*, Nocciolo

Bös: *Buxus sempervirens*, Bosso comune

Bösche: *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Brògna selvàdega: *Prunus spinosa*, Prugnolo

Brós: *Calluna vulgaris*, Brugo

Brugnì: *Amelanchier ovalis*, Pero corvino o *Prunus spinosa*, Prugnolo

Bruì: *Juniperus nana*, Ginepro nano o *Juniperus communis* Ginepro comune

Brüch: *Calluna vulgaris*, Brugo o *Erica arborea*, Erica arborea

Brüšacül: *Rosa canina*, Rosa canina

Burli de danér: *Juniperus nana*, Ginepro nano o *Juniperus communis*, Ginepro comune

Càlem: *Prunus mahaleb*, Ciliegio canino

Cambrò: *Rhododendron spp.*, Rododendro

Cambröšen: *Frangula alnus*, Fragola comune o Alno nero

Càrpen: *Carpinus betulus*, Carpino bianco o *Ostrya carpinifolia*, Carpino nero

Càrpen biànch: *Carpinus betulus*, Carpino bianco

Càrpen dei ròcoi: *Carpinus betulus*, Carpino bianco

Càrpen fèmina: *Ostrya carpinifolia*, Carpino nero

Càrpen négher: *Ostrya carpinifolia*, Carpino nero

Castègna: *Castanea sativa*, Castagno

Caù de cà: *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Cavri: *Cytisus scoparius*, Ginestra dei carbonai o *Genista radiata*, Ginestra stellata o *Lonicera caprifolium*, Caprifoglio o *Spartium junceum*, Ginestra comune

Cèmber: *Pinus cembra*, Pino cembro

Ciavardèl: *Sorbus torminalis*, Ciavardello

Ciprès: *Cupressus sempervirens*, Cipresso comune

Ciücia bèch: *Lonicera caprifolium*, Caprifoglio

Cledù: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero o *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Colèr: *Corylus avellana*, Nocciolo

Colò: *Corylus avellana*, Nocciolo

Corbeli: *Sorbus aria*, Sorbo montano o *Sorbus aucuparia*, Sorbo degli uccellatori o *Sorbus torminalis*, Ciavardello

Cornàl: *Cornus mas*, Corniolo o *Cornus sanguinea*, Sanguinella

Cornalina: *Prunus avium*, Ciliegio selvatico

Cornèl: *Cornus mas*, Corniolo

Crespì: *Cytisus scoparius*, Ginestra dei carbonaio o *Genista radiata*, Ginestra stellata o *Spartium junceum*, Ginestra comune

Cùa de àsen: *Cytisus scoparius*, Ginestra dei carbonai

Darmèla: *Quercus pubescens*, Roverella

Dédola: *Betula pendula*, Betulla

Denéer: *Juniperus nana*, Ginepro nano o *Juniperus communis*, Ginepro comune

Denèstra: *Cytisus scoparius*, Ginestra dei carbonai o *Genista radiata*, Ginestra stellata o *Spartium junceum*, Ginestra comune

Denèstra de scùe: *Cytisus scoparius*, Ginestra dei carbonai

Éda: *Fraxinus excelsior*, Frassino comune

Édes: *Salix caprea*, Salicone

Éghel: *Laburnum spp.*, Maggiociondolo o Avorniello

Égos: *Quercus ilex*, Leccio

Èl: *Laburnum spp.*, Maggiociondolo o Avorniello

Éles: *Quercus ilex*, Leccio

Envinasöle: *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Erbafòi: *Sorbus aria*, Sorbo montano

Èrbor: *Castanea sativa*, Castagno

Èrgna: *Hedera helix*, Edera

Ergnìgna: *Calluna vulgaris*, Brugo

Èrnia: *Erica arborea*, Erica arborea o *Hedera helix* Edera

Ésa: *Fraxinus excelsior*, Frassino comune

Fàdol: *Fagus sylvatica*, Faggio

Fàgia: *Fagus sylvatica*, Faggio

Farinèi: *Arctostaphylos uva-ursi*, Uva ursina

Farinér: *Arctostaphylos uva-ursi*, Uva ursina

Fìch: *Ficus carica*, Fico

Flasù: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero o *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Fó: *Fagus sylvatica*, Faggio

Fó càrpen: *Carpinus betulus*, Carpino bianco o *Ostrya carpinifolia*, Carpino nero

Folsöl: *Fagus sylvatica*, Faggio

Fràsen: *Fraxinus excelsior*, Frassino comune o *Fraxinus ornus*, Frassino orniello

Fròla: *Frangula alnus*, Frangola comune o Alno nero

Gabiól: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero o *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Galadù: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero o *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Gàtol: *Salix alba*, Salice comune o *Salix caprea*, Salice delle capre

Gèl: *Laburnum spp.*, Maggiociondolo, Avorniello

Gèls: *Morus alba*, Gelso comune o *Morus nigra*, Gelso nero

Ghì: *Viscum album*, Vischio

Ghislù: *Rubus idaeus*, Lampone

Gialdi: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero

Ginèstra: *Cytisus scoparius*, Ginestra dei carbonai o *Genista radiata*, Ginestra stellata o *Spartium junceum*, Ginestra comune

Glaśù: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero

Gliśù: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero o *Vaccinium uliginosum*, Mirtillo falso

Gredébol: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero o *Vaccinium uliginosum*, Mirtillo falso o *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Grésol: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero

Griśù négher: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero

Griśù ros: *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Idàcia: *Viburnum opulus*, Palla di neve

Idàsa: *Clematis vitalba*, Vitalba

Idorèla: *Clematis vitalba*, Vitalba

Ìghel: *Laburnum spp.*, Maggiociondolo o Avorniello

Ìne: *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Laès: *Abies alba*, Abete bianco

Lampù: *Rubus idaeus*, Lampone

Lantà: *Viburnum lantana*, Lantana

Lantàna: *Viburnum lantana*, Lantana o *Viburnum opulus*, Palla di neve

Làra: *Larix decidua*, Larice

Làres: *Larix decidua*, Larice

Làuro: *Laurus nobilis*, Alloro

Lédera: *Hedera helix*, Edera

Lègn quàder: *Euonymus europaeus*, Fusaggine

Lèndena: *Crataegus spp.*, Biancospino

Lentà mascc: *Viburnum opulus*, Palla di neve

Lès: *Quercus ilex*, Leccio

Lésina: *Hedera helix*, Edera

Ligabósch: *Hedera helix*, Edera o *Ligustrum vulgare*, Ligustro

Ligùster: *Ligustrum vulgare*, Ligustro

Lorèrch: *Buxus sempervirens*, Bosso comune o *Laurus nobilis* Alloro

Màgne: *Rubus idaeus*, Lampone

Magnùl: *Spartium junceum*, Ginestra comune

Màina: *Rubus idaeus*, Lampone

Mali: *Sorbus aria*, Sorbo montano o *Sorbus aucuparia*, Sorbo degli uccellatori

Malósen: *Sorbus aria*, Sorbo montano o *Sorbus aucuparia*, Sorbo degli uccellatori o *Sorbus torminalis*, Ciavardello

Màna: *Rubus idaeus*, Lampone

Mantelér: *Rhododendron spp.*, Rododendro

Maöla: *Frangula alnus*, Frangola comune o Alno nero

Maràngo:i *Ilex aquifolium*, Agrifoglio

Maréna: *Prunus mahaleb*, Ciliegio canino

Marendina: *Crataegus spp.*, Biancospino

Maròs: *Alnus viridis*, Ontano verde

Marös: *Alnus viridis*, Ontano verde

Marösen: *Sorbus aucuparia*, Sorbo degli uccellatori

Martèl: *Buxus sempervirens*, Bosso comune o *Cornus mas*, Corniolo o *Ligustrum vulgare*, Ligustro

Martèlecc: *Rhododendron spp.*, Rododendro

Martenènc: *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Martili: *Buxus sempervirens*, Bosso comune o *Ligustrum vulgare*, Ligustro o *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Mascignì: *Taxus baccata*, Tasso

Mašù: *Frangula alnus*, Frangola comune o Alno nero

Menàciol: *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Mèrda de gàt: *Viburnum lantana*, Lantana o Viborno

Merdagàta: *Viburnum lantana*, Lantana o Viborno

Mirtìl: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero o *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Molvèna: *Rhododendron spp.*, Rododendro

Molvina: *Amelanchier ovalis*, Pero corvino

Mór: *Morus alba*, Gelso comune o *Morus nigra*, Gelso nero

Móre màgne: *Rubus idaeus*, Lampone

Moronèla: *Hedera helix*, Edera

Mórsoi: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero

Morséne: *Rhododendron spp.*, Rododendro

Moscorèle: *Spartium junceum*, Ginestra comune

Mostèi: *Rhododendron spp.*, Rododendro

Mùr: *Morus alba*, Gelso comune o *Morus nigra*, Gelso nero o *Rubus spp.*, Rovo

Mùr biànch: *Morus alba*, Gelso comune

Mùr négher: *Morus nigra*, Gelso nero

Mùre: *Rubus spp.*, Rovo

Mùre màne: *Rubus idaeus*, Lampone

Müch: *Pinus mugo*, Pino mugo o *Pinus sylvestris*, Pino silvestre

Nàs: *Abies alba*, Abete bianco o *Taxus baccata*, Tasso

Nàsp: *Taxus baccata*, Tasso

Navès: *Abies alba*, Abete bianco

Négher póns: *Ilex aquifolium*, Agrifoglio

Nèspol: *Mespilus germanica*, Nespolo volgare

Nisöla: *Corylus avellana*, Nocciolo

Nüs: *Juglans regia*, Noce

Óa maréna: *Ribes spp.*, Ribes

Òda: *Fraxinus ornus*, Frassino orniello

Oèta: *Ribes spp.*, Ribes

Ògna: *Alnus glutinosa*, Ontano nero o *Alnus incana*, Ontano bianco o *Alnus viridis*, Ontano verde

Ògne selvàdeghe: *Frangula alnus*, Frangola comune o Alno nero

Ólem: *Alnus glutinosa*, Ontano nero o *Alnus incana*, Ontano bianco o *Alnus viridis*, Ontano verde o *Ulmus spp.*, Olmo

Olià: *Hippophae rhamnoides*, Olivella spinosa

Olivèl: *Hippophae rhamnoides*, Olivella spinosa o *Ligustrum vulgare*, Ligustro

Onés: *Alnus glutinosa*, Ontano nero o *Alnus incana*, Ontano bianco o *Alnus viridis*, Ontano verde

Onés biànch: *Alnus incana*, Ontano bianco

Onés négher: *Alnus glutinosa*, Ontano nero

Onés virtù: *Alnus viridis*, Ontano verde

Onis: *Alnus glutinosa*, Ontano nero o *Alnus incana*, Ontano bianco o *Alnus viridis*, Ontano verde

Ontà: *Alnus glutinosa*, Ontano nero o *Alnus incana*, Ontano bianco o *Alnus viridis*, Ontano verde

Òpol: *Acer campestre*, Acero campestre *Ulmus spp.*, Olmo *Viburnum opulus*, Palla di neve

Óren: *Fraxinus ornus*, Frassino orniello

Òrgna: *Pistacia terebintus*, Terebinto

Ormadèl: *Ulmus spp.*, Olmo

Ornaśèl: *Fraxinus ornus*, Frassino orniello

Óśa: *Fraxinus excelsior*, Frassino comune o *Fraxinus ornus*, Frassino orniello

Öch: *Spartium junceum*, Ginestra comune

Öda: *Fraxinus excelsior*, Frassino comune

Ölem: *Ulmus spp.*, Olmo

Paghér: *Abies alba*, Abete bianco o *Picea excelsa*, Abete rosso o *Pinus mugo* Pino mugo o *Pinus nigra*, Pino nero

Paghér biànch: *Abies alba*, Abete bianco

Paghér négher: *Pinus nigra*, Pino nero

Paghér rós: *Picea excelsa*, Abete rosso

Paghéra: *Picea excelsa*, Abete rosso

Pamfói: *Ilex aquifolium*, Agrifoglio

Panés: *Sorbus aria*, Sorbo montano

Pàśol: *Picea excelsa*, Abete rosso

Pastüra: *Viburnum opulus*, Palla di neve o *Sorbus aucuparia*, Sorbo degli uccellatori

Pécc: *Picea excelsa*, Abete rosso

Pér: *Amelanchier ovalis*, Pero corvino

Pér corvì: *Amelanchier ovalis*, Pero corvino

Perföi: *Sorbus aria*, Sorbo montano

Pèrla: *Amelanchier ovalis*, Pero corvino

Perlìna: *Amelanchier ovalis*, Pero corvino

Pés: *Picea excelsa*, Abete rosso

Peśabé: *Sorbus aria*, Sorbo montano o *Sorbus torminalis* Ciavardello

Pì biànch: *Abies alba*, Abete bianco o *Pinus sylvestris*, Pino silvestre

Pì mùch: *Pinus mugo*, Pino mugo

Pì négher: *Pinus nigra*, Pino nero

Pì rós: *Picea excelsa*, Abete rosso o *Pinus sylvestris*, Pino silvestre

Pì silvéster: *Pinus sylvestris*, Pino silvestre

Pìgna: *Pinus sylvestris*, Pino silvestre

Pignatìna: *Crataegus spp.*, Biancospino

Piòp: *Populus nigra*, Pioppo nero o *Populus tremula*, Pioppo tremulo

Piòpa nìgra: *Populus nigra*, Pioppo nero

Pìr: *Amelanchier ovalis*, Pero corvino

Pìr salvàdegh: *Amelanchier ovalis*, Pero corvino

Pìrla: *Amelanchier ovalis*, Pero corvino

Pomèle: *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Pomfòi: *Ilex aquifolium*, Agrifoglio

Premuntà: *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Ràles: *Larix decidua*, Larice

Rampàna: *Hedera helix*, Edera

Rèa: *Calluna vulgaris*, Brugo o *Erica arborea*, Erica arborea

Rebàgher: *Laurus nobilis*, Alloro

Règn: *Erica arborea*, Erica arborea

Règna: *Calluna vulgaris*, Brugo

Regògna: *Calluna vulgaris*, Brugo o *Erica arborea*, Erica arborea

Rìa: *Calluna vulgaris*, Brugo o *Erica arborea*, Erica arborea

Rìbes: *Arctostaphylos uva-ursi*, Uva ursina o *Ribes spp.*, Ribes

Rìu: *Calluna vulgaris*, Brugo

Rodèch: *Rhododendron spp.*, Rododendro

Rododènder: *Rhododendron spp.*, Rododendro

Roéde: *Rubus spp.*, Rovo

Romélgia: *Celtis australis*, Bagolaro

Rongò: *Crataegus spp.*, Biancospino

Rošimì: *Amelanchier ovalis*, Pero corvino

Röša: *Rosa canina*, Rosa canina

Röša salvàdega: *Rosa canina*, Rosa canina

Röbagòt: *Laurus nobilis*, Alloro

Röbì: *Robinia pseudoacacia*, Robinia

Rös: *Cotinus coggygria*, Scotano

Rubagù: *Ilex aquifolium*, Agrifoglio

Rùer: *Quercus ilex*, Leccio o *Quercus petrae*, Rovere o *Quercus pubescens*, Rovererella

Rùer vért: *Quercus ilex*, Leccio

Rùs: *Cotinus coggygria*, Scotano

Rübì: *Robinia pseudoacacia*, Robinia

Salasöl: *Salix alba*, Salice comune

Sàles: *Salix alba*, Salice comune o *Salix caprea*, Salice delle capre

Sambüch: *Sambucus nigra*, Sambuco nero o *Sambucus racemosa*, Sambuco montano

Sambüch négher: *Sambucus nigra*, Sambuco nero

Sambüch ros: *Sambucus racemosa*, Sambuco montano

Sanguanì: *Cornus sanguinea*, Sanguinella

Sanguarèl: *Cornus sanguinea*, Sanguinella

Sànguen: *Cornus sanguinea*, Sanguinella

Sareši: *Prunus avium*, Ciliegio selvatico o *Prunus mahaleb*, Ciliegio canino

Sarešòl: *Prunus mahaleb*, Ciliegio canino o *Prunus spinosa*, Prugnolo o *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Sarisgì: *Vaccinium vitis idaea*, Mirtillo rosso

Sariša: *Prunus mahaleb*, Ciliegio canino

Sariša selvàdega: *Prunus avium*, Ciliegio selvatico

Säüch: *Sambucus nigra*, Sambuco nero o *Sambucus racemosa*, Sambuco montano

Scali: *Ulmus spp.*, Olmo

Scanföi: *Ilex aquifolium*, Agrifoglio

Scariòt: *Quercus petrae*, Rovere

Scarpalaès: *Pistacia terebintus*, Terebinto

Scarpine del Signùr: *Calluna vulgaris*, Brugo

Sconföi: *Lonicera caprifolium*, Caprifoglio o *Ilex aquifolium*, Agrifoglio

Scórsoi: *Rhododendron spp.*, Rododendro

Scredolér: *Ribes spp.*, Ribes

Sebastrèl: *Sorbus aucuparia*, Sorbo degli uccellatori

Sèmper vért: *Buxus sempervirens*, Bosso comune

Sèr: *Quercus pubescens*, Roverella

Seradèl: *Quercus petrae*, Rovere o *Quercus pubescens*, Roverella

Serésà: *Prunus avium*, Ciliegio selvatico o *Prunus mahaleb*, Ciliegio canino

Seésèrù: *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Sgadri: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero o *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Sgargiài: *Vaccinium myrtillus*, Mirtillo nero

Sicomòro: *Acer pseudoplatanus*, Acero di monte

Siprès: *Cupressus sempervirens*, Cipresso comune

Sirola: *Sorbus torminalis*, Ciavardello o *Sorbus aria*, Sorbo montano

Sísari: *Laburnum spp.*, Maggiociondolo Avorniello o *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso

Slarga fòi: *Ilex aquifolium*, Agrifoglio

Sòrba: *Sorbus aria*, Sorbo montano o *Sorbus torminalis*, Ciavardello

Sórch: *Sorbus aria*, Sorbo montano

Spì: *Crataegus spp.*, Biancospino o *Rosa canina*, Rosa canina *Rubus spp.*, Rovo

Spì biànch: *Crataegus spp.*, Biancospino

Spì de acaöl: *Crataegus spp.*, Biancospino

Spì de la madóna: *Hippophae rhamnoides*, Olivella spinosa

Spì de màndol: *Hippophae rhamnoides*, Olivella spinosa

Spì de móra: *Rubus spp.*, Rovo

Spinasorèch: *Ilex aquifolium*, Agrifoglio o *Ruscus aculeatus*, Pungitopo

Spinasùrs: *Ilex aquifolium*, Agrifoglio o *Ruscus aculeatus*, Pungitopo

Spinére: *Rubus spp.*, Rovo

Spiribì: *Crataegus spp.*, Biancospino o *Robinia pseudoacacia*, Robinia

Stelàt: *Ribes spp.*, Ribes

Stopacül: *Rosa canina*, Rosa canina

Stràngol: *Crataegus spp.*, Biancospino

Strangolagàcc: *Crataegus spp.*, Biancospino

Strangulacà: *Prunus spinosa*, Prugnolo o *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso o *Rosa canina*, Rosa canina

Stropèl: *Salix alba*, Salice comune

Sùrla: *Sorbus aria*, Sorbo montano

Śebèrnech: *Spartium junceum*, Ginestra comune o *Genista radiata*, Ginestra stellata

Śèmber: *Pinus cembra*, Pino cembro

Śembro: *Pinus cembra*, Pino cembro

Śenér: *Juniperus nana*, Ginepro nano o *Juniperus communis*, Ginepro comune

Śenèstra: *Cytisus scoparius*, Ginestra dei carbonai o *Genista radiata*, Ginestra stellata o *Spartium junceum*, Ginestra comune

Śenéver: *Juniperus nana*, Ginepro nano o *Juniperus communis*, Ginepro comune

Śervànech: *Juniperus nana*, Ginepro nano o *Juniperus communis*, Ginepro comune

Śinèstra: *Cytisus scoparius*, Ginestra dei carbonai o *Genista radiata*, Ginestra stellata o *Spartium junceum*, Ginestra comune

Śuèrna: *Genista radiata*, Ginestra stellata o *Juniperus nana*, Ginepro nano o *Juniperus communis*, Ginepro comune

Tàera: *Carpinus betulus*, Carpino bianco o *Ostrya carpinifolia*, Carpino nero

Tamali: *Sorbus aucuparia*, Sorbo degli uccellatori o *Sorbus aria*, Sorbo montano o *Sorbus torminalis*, Ciavardello

Tas: *Taxus baccata*, Tasso

Tàvera: *Carpinus betulus*, Carpino bianco o *Ostrya carpinifolia*, Carpino nero

Téa: *Tilia spp.*, Tiglio

Téi: *Tilia spp.*, Tiglio

Télem: *Sorbus aria*, Sorbo montano o *Sorbus aucuparia*, Sorbo degli uccellatori

Temeli: *Sorbus aucuparia*, Sorbo degli uccellatori o *Sorbus aria*, Sorbo montano o *Sorbus torminalis*, Ciavardello

Tès: *Ligustrum vulgare*, Ligustro

Tòsech: *Ligustrum vulgare*, Ligustro o *Lonicera caprifolium*, Caprifoglio

Ùa de la madóna: *Arctostaphylos uva-ursi*, Uva ursina

Ùa de ośèl: *Sorbus aucuparia*, Sorbo degli uccellatori

Ùa marìna: *Arctostaphylos uva-ursi*, Uva ursina o *Ribes spp.*, Ribes

Ùa spìna: *Arctostaphylos uva-ursi*, Uva ursina o *Ribes spp.*, Ribes
Ùa spagna: *Phitolacca americana*, Fitolacca
Ùa türca: *Phitolacca americana*, Fitolacca
Ùa ursina: *Arctostaphylos uva-ursi*, Uva ursina
Ùa usèlina: *Arctostaphylos uva-ursi*, Uva ursina
Ùa usìlina: *Phitolacca americana*, Fitolacca
Ùda: *Fraxinus excelsior*, Frassino comune o *Fraxinus ornus*, Frassino ornello
Ùlem: *Ulmus spp.*, Olmo
Unis: *Alnus glutinosa*, Ontano nero o *Alnus incana*, Ontano bianco o *Alnus viridis*, Ontano verde
Ùren: *Fraxinus ornus*, Frassino ornello
Üliva: *Hippophae rhamnoides*, Olivella spinosa
Vèl: *Laburnum spp.*, Maggiociondolo Avornello
Venàciol: *Vaccinium vitis-idaea*, Mirtillo rosso
Vès: *Abies alba*, Abete bianco
Vésce: *Viscum album*, Vischio
Verù: *Phitolacca americana*, Fitolacca
Vidàrbola: *Clematis vitalba*, Vitalba

Nomi dialettali del bergamasco

Alèt o Ali: *Muscicapa hypoleuca*, Balia nera

Aletù: *Muscicapa striata*, Pigliamosche

Amaròt: *Chloris chloris*, Verdona

Balarina: *Motacilla cinerea*, Ballerina gialla

Balarota: *Motacilla alba*, Ballerina

Baseti: *Panarus biarmicus*, Basettino

Beca corna o Niir: *Tichodroma muraria*, **Picchio muraiolo**

Becafich campanèr o Becafich di tèc: *Acrocephalus arundinaceus*,
Cannareccione

Becafich gros o Becamurù: *Sylvia hortensis*, Bigia grossa

Becafich: *Sylvia borin*, Beccafico

Becamèi o Stobiaröl: *Acrocephalus schoenobaenus*, Forapaglie

Becca förmighe o Stortacol: *Jynx torquilla*, Torcicollo

Bec-frisù: *Bombycilla garrulus*, Beccofrosone

Bech tort o Bech in crus: *Loxia curvirostra*, Crociere

Berta o Gàgia o Gasa: *Garrulus glandarius*, Ghiandaia

Boari: *Motacilla flava*, Cutrettola gialla

Böba: *Upupa epops*, Upupa

Calandra: *Melanocorypha calandra*, Calandra

Capunigher: *Sylvia atricapilla*, Capienna

Caròsol o Caròs: *Monticola saxatilis*, Codirossone

Cavrobesio: *Asio otus*, Gufo comune

Ciarèta o Becamùre: *Sylvia carruca*, Bigiarella

Ciareta o Sardagneta: *Sylvia contillans*, Sterpazzolina

Ciuicì de palude: *Parus palustris*, Cincia bigia

Ciuicì: *Parus ater*, Cincia mora

Cöch o Cucù: *Cuculus canorus*, Cuculo

Cül bianc: *Oenanthe oenanthe*, Culbianco

Dama o Lòc bianc: *Tyto alba*, Barbagianni

Drèsa: *Turdus viscivorus*, Tordela
Durt o Turd: *Turdus philomelos*, Tordo
Falchet de barbis: *Falco peregrinus*, Pellegrino
Falchet de dos: *Falco tinniculus*, Gheppio
Falchet franguelèr: *Accipiter nisus*, Sparviero
Falchet ròs: *Falco columbarius*, Smeriglio
Falchet: *Falco subbuteo*, Lodaiolo
Franguel d'la nif o Colombi: *Montifringilla nivalis*, Fringuello alpino
Frànguel: *Fringilla Coelebs*, Fringuello
Frisù: *Coccothraustes coccothraustes*, Frosone
Galbér: *Oriolus oriolus*, Rigogolo
Gasa: *Pica pica*, Gazza
Gasöla cenerina o Gagieta: *Lanius minor*, Averla cenerina
Gasöla grossa: *Lanius excubitor*, Averla maggiore
Gasöla o Gasöla pisèna: *Lanius collutorio*, Averla piccola
Lavarì o Raerì Cardellino: *Carduelis carduelis*, Fanello
Lisignol o Risignol: *Luscinia megarhynchos*, Usignolo
Lòch: *Strix aluco*, Allocco
Lodola: *Alauda arvensis*, Allodola
Lodoli: *Lullula arborea*, Tottavilla
Lucù: *Bubo bubo*, Gufo reale
Lugari: *Carduelis spinus* Lucarino
Machèt de pasada o Simaröl: *Saxicola rubetra*, Stiaccino
Machèt o Machèt di montagna: *Saxicola Torquata*, Saltimpalo
Matela o Paserina mata: *Prunella modularis*, Passera scopaiola
Matelòt: **Prunella collaris**, **Sordone**
Meneghina o Speranzina: *Parus caeruleus*, Cinciarella
Merla acquaröla: *Cinclus cinclus*, Merlo Acquaiolo
Merla montana: *Turdus torquatos*, Merlo dal collare
Montanèl o Montà: *Fringilla montifringilla*, Peppola

Moràt de montagne: Phoenicurus ochrurus, Codiroso spazzacamino

Moràt: *Phoenicurus phoenicurus*, Codiroso

Ocanèl: *Carduelis cannabina*, Organetto

Otolà: *Emberiza hortulana*, Ortolano

Paesana: *Emberiza citrinella*, Zigolo giallo

Paìsola: *Parus major*, Cinciallegra

Pasera cioca o Ciochèta: *Anthus campestris*, Calandro

Pasera o Paserina: *Paser montanus*, Passera mattugia

Pàsera solitaria: *Monticola solitarius*, Passero solitario

Paserù: *Passer italiane*, Passera d'italia

Pendoli: *Anthasopus pendulinus*, Pendolino

Picial o Besèt o Sbesèt: *Erithacus rubecola*, Pettiroso

Picòt nigher: *Drycious martius*, Picchio nero

Picòt ròs: *Dendrocopus major*, Picchio rosso maggiore

Picòt ròs: *Dendrocopus medium*, Picchio rosso mezzano

Picòt seneri: *Picus canus*, Picchio cenerino

Picòt seneri: *Sitta europae*, Picchio Muratore

Picòt vert: *Picus viridis*, Picchio verde

Picoti: *Dendrocopus minor*, Picchio rosso minore

Piombi: *Alcedo Atthis*, Martin Pescatore

Poiana: *Buteo buteo*, Poiana

Pola o Arsa: *Scolopax rusticola*, Beccaccia

Rampegghi o Rampare: *Cerchia brachydactyla*, Rampichino

Rampegghi o Rampare: *Cerchia familiaris*, Rampichino alpestre

Reati o Cirèp: *Troglodytes troglodytes*, Scricciolo

Redès o Ciòt: *Otus scops*, Assiolo

Sardigna: *Sylvia communis*, Sterpazzola

Scuasi: *Aegithalos caudatus*, Codibugnolo

Sguiséta: *Anthus pratensis*, Pispola

Sguisetù: *Anthus spinoletta*, Spioncello

Sièta: *Athene noctua*, Civetta

Sietù: *Aegolius funereus*, Civetta capogrosso

Siglòt: *Pyrrhula pyrrhula*, Ciuffolotto
Spinare o Sdurdì: *Turdus musicus*, Tordo sassello
Spiòns d'la nif: *Plectrophenax nivalis*, Zigolo delle nevi
Spiòns de montagna o Zia: *Emberiza cia*, Zigolo muciatto
Spiòns o Spionsì de larga: *Emberiza schoeniclus*, Migliarino di palude
Spiòns: *Emberiza cirrus*, Zigolo nero
Steli: *Regulus ignicapillis*, Fioraccino
Steli: *Regulus regulus*, Regolo
Stornèl: *Sturnus vulgaris*, Storno
Sverzerì: *Serinus serinus*, Verzellino
Tartaia: *Sylvia nisoria*, Bigia padovana
Tètarais: *Emberiza calandra*, Strillozzo
Tordina o Guina: *Anthus trivialis*, Prispolone
Tuì bianc: *Phylloscopus bonelli*, Lui bianco
Tuì o Tuì di durt: *Phylloscopus collibita*, Lui piccolo
Tuì verd: *Phylloscopus sibilatrix*, Lui verde
Tuinòt: *Hippolais interina*, Canapino maggiore
Tuinù o Tuì giald: *Phylloscopus trochilus*, Lui grosso
Turlurì o Canary de montagna: *Carduelis citrinella*, Venturone
Useli de cana: *Acrocephalus scirpaceus*, Cannaiola
Viscarda o Iscera: *Turdus pilaris*, Cesena

Appendice

I numeri delle catture nella Lombardia

Prelievi effettuati in Lombardia: totale

Prelievi effettuati in Lombardia: singole regioni

Stazioni di inanellamento della regione Lombardia

Totale prelievi effettuati in Lombardia 1997-2004

TABELLA GENERALE

	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05	tot.
N° APP.FISSI	12.739	13.213	13.303	13.420	13.131	9.702	1.461	817	77.786
TOT. CACCIATORI	87.819	86.324	92.417	95.842	89.180	92.984	91.916	90.385	726.867
TOT. GG.	611.142	1.828.774	1.710.927	414.136	802.001	495.810	1.423.654	656.833	7.943.277
alodola	15.045	156.556	145.855	119.904	135.734	184.633	244.083	232.588	1.234.398
alzavola	2.248	4.785	3.779	3.917	4.030	4.232	4.482	5.353	32.826
beccaccia	3.045	16.776	15.526	15.071	20.658	10.773	18.130	21.972	121.951
beccacino	1.484	5.212	5.522	6.236	8.467	5.322	9.461	12.185	53.889
camoscio	637	1.069	1.090	1.078	905	940	1.080	1.135	7.934
canapiggia	0	19	374	179	266	476	351	923	2.588
capriolo	554	1.259	1.219	1.167	1.221	1.175	1.322	1.087	9.004
cervo	515	644	684	611	566	480	673	718	4.891
cesena	20.191	151.723	315.118	42.323	109.815	110.006	47.954	528.811	1.325.941
cinghiale	543	1.194	987	1.066	1.419	787	1.422	971	8.389
codone	33	578	947	281	572	714	487	1.965	5.577
colino V.	0	130	185	0	2	0	0	0	317
colombaccio	1.277	6.723	10.701	9.967	13.332	4.736	19.124	17.676	83.536
coniglio selv.	372	5.784	2.727	3.630	4.654	3.269	4.367	5.050	29.853
cornacchia grigia	222	1.144	1.035	1.337	1.583	2.857	3.480	2.921	14.579
cornacchia nera	4	145	100	115	397	350	372	351	1.834
coturnice	116	518	322	294	291	225	519	475	2.760
fagiano	108.628	161.820	145.574	119.445	123.458	141.187	170.957	154.568	1.125.637
fischione	732	1.448	958	713	765	1.092	1.369	1.887	8.964
folaga	364	3.298	2.848	2.002	2.800	2.518	2.436	855	17.121
fringuello	2.499	294.186	33.404	23	40.469	103.743	78.668	149.051	702.043
gallinella d'acqua	5.137	10.023	12.563	9.581	9.693	9.148	11.697	11.190	79.032
gazza	245	1.131	931	1.401	1.301	2.882	2.212	2.227	12.330
gallo forcello	170	825	614	618	690	599	648	666	4.830
germano reale	6.971	13.617	12.921	11.521	12.959	15.592	20.124	20.545	114.250
ghiandaia	1.305	2.514	3.091	4.656	4.619	7.590	6.907	5.564	36.246
Lepre	12.869	23.728	23.788	13.133	15.363	30.708	29.045	26.235	174.869
lepre bianca	57	209	252	156	212	136	154	116	1.292
marzaiola	38	650	498	477	387	628	1.048	654	4.380
merlo	36.412	284.605	283.761	217.002	260.511	293.639	339.770	270.768	1.986.468
mestolone	105	716	607	425	495	598	742	807	4.495
minilepre	0	690	15	1	1.166	2.965	5.061	4.836	14.734
moretta	88	810	905	533	870	752	1.097	1.026	6.081
moriglione	173	1.784	1.607	1.067	1.099	1.165	1.151	1.096	9.142
muffone	0	12	91	24	29	18	41	37	252
passera mattugia	30	475	5.287	70	3.274	16.497	12.500	11.648	49.781
passero	1.484	182.808	6.149	137	2.498	12.314	8.551	9.494	223.435
pavoncella	1.698	14.697	15.856	7.313	10.881	4.876	5.094	4.516	64.931
peppola	1.289	51.787	13.863	7	8.917	21.810	1.553	4.566	103.792
pernice bianca	116	215	220	188	176	187	120	176	1.398
pernice rossa	115	1.388	901	649	1.344	1.611	2.392	3.045	11.445
quaglia	1.706	9.164	30.635	9.526	10.247	9.972	8.382	11.515	91.147
starna	4.907	13.723	13.445	10.505	14.530	19.658	15.480	14.441	106.689
storno	4.797	67.709	48.263	190	3.530	20.578	18.398	23.380	186.845
tordo bottaccio	66.358	825.504	763.931	703.565	742.617	818.404	1.185.415	901.112	6.006.906
tordo sassello	22.429	248.010	185.020	127.944	265.006	195.616	210.080	210.687	1.464.792
tortora	918	7.454	5.537	4.148	5.805	5.677	4.928	5.413	39.880
volpe	520	1.235	1.572	1.610	1.838	2.136	2.388	1.905	13.204
controlli guardie	1.913	3.907	2.818	2.358	3.168	2.589	2.577	3.115	22.445

Fonte: Regione Lombardia

Prelievi effettuati nella provincia di Milano 1997-2004

MILANO	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05
N° APP.FISSI	124	112	117	116	93	215	189	156
TOT. CACCIATORI	15.542	15.123	14.536	14.235	13.979	13.667	13.434	12.623
TOT. GG.	193.746	190.094	178.516	176.391	164.856	172.341	158.612	156.575
allodola		498	5.575	5.083	4.775	5.465	6.133	5.503
alzavola		11	237	411	318	239	288	360
beccaccia		48	490	490	548	299	564	519
beccacino		87	1.530	1.417	1.917	1.128	1.509	1.549
camoscio								
canapiglia					2	2	20	18
capriolo								
cervo								
cesena		99	1.705	2.110	598	906	415	2.548
cinghiale						1	8	3
codone			25	41	128	38	22	41
Colino V.		129						
colombaccio		194	5.236	5.073	6.431	2.814	3.519	3.168
coniglio selv.		148		1.707	1.673	1.581	1.651	2.120
cornacchia grigia		15	264	542	814	1.027	941	975
cornacchia nera		6	18	33	23	57	53	82
coturnice			2	3		3	2	4
Fagiano		2.423	36.716	33.000	31.631	32.627	32.603	29.370
fischione		3	40	113	42	59	53	54
folaga		4	34	62	18	28	30	30
fringuello			13	20	5	66	23	26
gallinella d'acqua		352	4.478	4.392	3.431	2.261	2.227	2.271
gazza		1	13	27	81	41	55	99
gallo forcello					1			
germano reale		317	4.617	3.932	4.353	4.456	4.048	4.230
ghiandaia		28	8	13	31	57	41	34
Lepre		111	1.959	1.953	1.957	2.211	1.932	1.721
lepre bianca				6	5	4	2	3
marzaiola		1	57	96	15	28	32	42
merlo		267	4.762	3.672	1.965	2.301	1.558	1.927
mestolone			56	37	24	14	17	28
minilepre					1.052	1.887	2.194	3.253
moretta		2	15	14	5	7	11	12
moriglione			18	59	8	21	21	14
mufione								
passera mattugia		1	49	70	12	56	33	1
passero		14	94	55	35	21	30	210
pavoncella		44	813	489	903	1.388	247	279
peppola			1	4		1		
pernice bianca					7	6	13	8
pernice rossa		4	51	58	54	63	63	82
quaglia		59	946	914	1.021	772	390	825
starna		99	2.122	2.589	3.550	2.481	2.426	2.870
storno		99	310	164	107	232	262	38
tordo bottaccio		432	5.951	4.009	4.557	4.210	6.250	5.856
tordo sassello		153	2.629	1.824	1.906	1.869	1.567	1.384
tortora		23	380		272	235	224	226
volpe			133	143	186	178	120	149

Fonte: Regione Lombardia

Prelievi effettuati nella provincia di Pavia 1997-2004

PAVIA	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05
N° APP.FISSI				389	385			
TOT. CACCIATORI	7.842	7.839	7.300	7.300	7.336	6.956	7.457	7.449
TOT. GG.	270.000	265.000	270.000					
allodola	1.703	550	6					
alzavola	1.368	849	87					
beccaccia	126	262	27					
beccacino	1.103	250	79					
camoscio								
canapiglia			1					
capriolo			1					
cervo								
cesena	712	112	10					
cinghiale	363	262	15					
codone		37	8					
Colino V.								
colombaccio	796	125	108					
coniglio selv.	265	137	19					
cornacchia grigia	56	25	12					
cornacchia nera		25						
coturnice								
Fagiano	69.940	29.787	2.348					
fischione	237	225	17					
folaga	56	12	1					
fringuello			14					
gallinella d'acqua	3.601	1.836	320					
gazza			21					
gallo forcello								
germano reale	4.829	5.957	565					
ghiandaia								
Lepre	3.489	3.060	309					
lepre bianca								
marzaiola								
merlo			1					
mestolone	42	37	9					
minilepre			15					
moretta		50						
moriglione	70	25	9					
mufione								
passera mattugia								
passero	167		2					
pavoncella	70	25						
peppola			5					
pernice bianca								
pernice rossa	112	200	20					
quaglia	335	375	7					
starna	391	512	38					
storno	181							
tordo bottaccio	377	400	41					
tordo sassello	796	512	40					
tortora	530	237						
volpe	237	100	9					

Fonte: Regione Lombardia

Prelievi effettuati nella provincia di Cremona 1997-2004

CREMONA	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05
N° APP.FISSI	125	124	135	152	71	55		
TOT. CACCIATORI	4.954	4.828	4.684	4.672	4.670	4.506		
TOT. GG.								
allodola				753	712	1.377		
alzavola				228	175	477		
beccaccia				47	205	153		
beccacino				230	196	1.026		
camoscio								
canapiggia				6		18		
cesena				8		36		
cinghiale								
codone				13	35			
Colino V.								
colombaccio				493	1.387	927		
coniglio selv.				51	72	180		
cornacchia grigia				27	18	81		
cornacchia nera						9		
coturnice						9		
Fagiano				17.962	20.157	16.398		
fischione				25	45			
folaga				23	34			
fringuello								
gallinella d'acqua				107	180	315		
gazza				13	18	18		
gallo forcello								
germano reale				1.146	1.489	1.602		
ghiandaia				4		18		
Lepre				5.335	4.524	4.203		
lepre bianca								
marzaiola				17	28	27		
merlo				110	59	72		
mestolone				6	18	9		
minilepre				163	384	684		
moretta				8	9			
moriglione				10				
passera mattugia								
passero					9			
pavoncella				21	281	81		
peppola								
pernice bianca						27		
pernice rossa				276	277	306		
quaglia				347	220	522		
starna				641	832	693		
storno				15	15			
tordo bottaccio				112	247	81		
tordo sassello				23	12	45		
tortora				19	196	27		
volpe				95	110	54		

Fonte: Regione Lombardia

Prelievi effettuati nella provincia di Mantova 1997-2004

MANTOVA	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05
N° APP.FISSI	234	239	374	356	341			
TOT. CACCIATORI	5.419	5.390	5.349	5.222	5.103	5.257	5.119	5.057
TOT. GG.	121.049	116.680	114.137	111.553	111.993	110.552	108.825	121.238
allodola	4.622	3.146	5.773	4.273	1.050	5.312	4.532	4.941
alzavola	626	832	1.177	1.177	830	722	624	984
beccaccia	146	141	162			50	162	184
beccacino	178	309	174			162	144	308
cesena	401	933	1.249	249	343	337	92	1.694
codone	33	31	45	45	25	31	33	63
Colino V.								
colombaccio	262	292	311	311	16	217	366	347
cornacchia grigia	41	61				55		32
Fagiano	22.753	18.843	15.240			12.064	12.135	11.598
fischione	129	146	177	177	160	164	212	205
folaga	57	38	79	79	21	74	61	59
fringuello	763	219	135			344	253	453
gallinella d'acqua	1.121	1.263	1.227			918	1.030	713
gazza	65	46	30			69		49
gallo forcello								
germano reale	1.704	2.296	2.844	2.844	2.417	3.981	4.386	4.561
ghiandaia		7	3			26		7
Lepre	8.202	9.797	9.962			10.610	9.561	9.561
lepre bianca								
marzaiola	36	49	17	17	14	37	45	28
merlo	957	915	765	765	323	727	591	883
mestolone	62	62	34	34	46	70	89	59
minilepre								
moretta	24	24	55	55	90	85	25	22
moriglione	29	76	66	66	63	67	73	88
muffone								
passera mattugia								
passero	1.171	348	177			258	126	96
pavoncella	1.615	1.686	1.550	950	541	311	387	418
peppola	487	65	18			87	8	8
pernice bianca								
pernice rossa								
quaglia	1.055	712	1.219			975	444	846
starna	1.024	1.169	629			4.115	915	849
storno	3.060	451	413			845	418	617
tordo bottaccio	1.698	2.213	1.845	1.845	1.215	1.869	1.979	2.686
tordo sassello	556	931	607	307	606	632	635	657
tortora	121	281	122			306	125	73
volpe	54	65	64			49	41	41
controlli vigilanza	1.913	2.110						

Fonte: Regione Lombardia

Prelievi effettuati nella provincia di Lodi 1997-2004

LODI	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05
N° APP.FISSI	24	27	27	26	25	27	27	
TOT. CACCIATORI	2.076	1.980	1.997	1.985	1.884	1.961	1.944	2.190
TOT. GG.			41.502	40.451	43.308	41.390		51.397
allodola		251	133	152	152	185	170	130
alzavola		100	106	153	149	71	131	98
beccaccia		72	74	48	142	28	86	68
beccacino		116	128	125	205	77	141	175
camoscio		2						
canapiglia		2	3		6	5	6	
capriolo		6						
cervo								
cesena		23	12	3	8	15	12	17
cinghiale		24						
codone		2	1	3	10	6	9	13
Colino V.								
colombaccio		813	14	411	906	413	660	510
coniglio selv.		216	281	202	204	220	179	477
cornacchia grigia		9	15	58	46	24	36	11
cornacchia nera		1	29	3				
coturnice		2						
Fagiano		7.557	6.709	7.564	7.718	5.646	6.190	7.414
fischione		16	73	24	24	39	20	41
folaga		4	1	4	1	3	16	4
fringuello							1	0
gallinella d'acqua		296	140	374	321	156	78	186
gazza		1	4	2	1	3	2	
gallo forcello								
germano reale		864	208	911	899	835	426	669
ghiandaia					1		162	
Lepre		900	431	909	1.042	1.191	978	
lepre bianca								
marzaiola		32	1		13	14	457	20
merlo		31	5	7	11	5	9	5
mestolone		6		7	11	1	6	3
minilepre		2				37	23	89
moretta		12	359	4	11	8	10	3
moriglione		6	717	4	13	12	12	17
muflone								
passera mattugia			1.434		4		7	
passero			2.728		13		2	
pavoncella		191	5.456	33	280	15	14	41
peppola			10.908				142	0
pernice bianca		2						
pernice rossa		13	4	2		4	47	5
quaglia		105	21.608	113	103	70	35	74
starna		380	126	80	113	202	138	163
storno		3	43.215		7		53	
tordo bottaccio		155	18	25	26	22	12	40
tordo sassello		14		7	13	13	1	13
tortora		3	5	4	1	4	6	7
volpe		28	39	52	61	64	197	164

Fonte: Regione Lombardia

Prelievi effettuati nella provincia di Brescia 1997-2004

BRESCIA	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05
N° APP.FISSI	7.855	7.732	7.648	7.450	7.182	5.105		
TOT. CACCIATORI	31.740	25.703	25.064	30.558	28.538	30.939	30.905	30.551
TOT. GG.	668.639	650.341					700.106	
allodola	114.862	98.092	88.489	97.671	134.465	147.429	150.110	
alzavola	2.676	1.705	1.961	2.228	2.672	2.458	2.682	
beccaccia	7.765	7.867	8.114	8.594	6.054	7.870	11.092	
beccacino	3.402	2.820	4.122	5.210	3.116	4.214	5.289	
camoscio	20	3			11	18	14	
canapiggia		315	149	190	336	219	618	
capriolo	196	87	127	141	108	114	67	
cervo	16	91	87	81	97	110	129	
cesena	67.923	160.233	23.043	54.391	55.883	21.786	234.975	
cinghiale	88	202	206	210	192	215	166	
codone	367	492	148	275	373	301	739	
Colino V.		185						
colombaccio	3.221	3.580	3.047	4.455		4.743	4.575	
coniglio selv.	3.221	217	255	230	219	297	366	
cornacchia grigia	217	143	243	277	502	498	467	
cornacchia nera	67	41	39	71	238	152	167	
coturnice	318	143	104	74	74	116	97	
Fagiano	33.417	40.457	41.996	39.999	31.846	44.039	41.422	
fischione	366	928	530	347	444	736	871	1.426
folaga	2.033	1.658	1.054	1.749	1.483	1.528		
fringuello	292.086	30.013		34.311	87.614	63.735	111.703	
gallinella d'acqua	3.534	3.918	3.381	3.809	4.010	4.708	4.625	
gazza	674	537	1.021	833	1.744	1.234	1.329	
gallo forcello	459	279	274	227	218	176	170	
germano reale	1.589	2.155	1.974	2.953	3.029	3.870	4.128	
ghiandaia	690	1.010	2.167	1.556	3.210	2.679	2.030	
Lepre	6.026	7.409	7.540	8.125	8.103	7.791	7.177	
lepre bianca	131	167	74	87	66	106	42	
marzaiola	409	185	252	242	349	309	406	
merlo	159.677	153.959	136.164	139.519	175.861	189.410	153.827	
mestolone	427	373	304	300	348	366	524	
minilepre				26	236	344	543	
moretta	472	295	198	467	348	596	606	
moriglione	1.312	457	514	504	601	564	617	
muflone		76	16	9	10	8	9	
passera mattugia		3.609		3.146	15.366	11.121	10.623	
passero	181.961	2.928		2.179	11.225	7.791	8.211	
pavoncella	11.132	7.338	5.521	7.912	2.951	3.370	2.913	
peppola	51.672	2.718		7.765	19.973	1.217	3.613	
pernice bianca	110	69	43	20	39	22	24	
pernice rossa	837	191	249	585	533	529	479	
quaglia	6.560	6.036	6.985	7.420	6.619	5.642	6.923	
starna	4.922	4.059	3.957	4.344	4.581	4.614	3.719	
storno	65.561	3.458		2.748	16.540	14.517	18.930	
tordo bottaccio	473.028	439.008	443.078	443.345	503.237	657.325	532.621	
tordo sassello	66.327	102.283	73.288	127.660	110.954	100.279	102.541	
tortora	5.211	3.949	3.440	5.000	4.573	3.426	4.122	
volpe	349	298	372	409	445	451	344	

Fonte: Regione Lombardia

Prelievi effettuati nella provincia di Bergamo 1997-2004

BERGAMO	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05
N° APP.FISSI	3.426	3.486	3.483	3.478	3.488	2.716		
TOT. CACCIATORI	15.182	15.061	15.035	15.026	14.806	14.744	14.403	14.285
TOT. GG.		299.403	318.664		292.924		279.676	327.623
allodola		27.079	25.617	16.075	23.249	29.832	73.587	63.344
alzavola		109	334	78	183	191	578	634
beccaccia		4.618	4.228	3.625	5.779	2.873	4.972	5.915
beccacino		781	576	399	904	518	3.056	3.703
camoscio		340	375	371	295	316	459	444
canapiglia			36	4	54	104	57	233
capriolo		460	475	406	497	528	584	512
cervo		2	7	7	14	17	21	19
cesena		50.502	118.739	11.923	36.044	39.139	16.828	208.945
cinghiale		159	205	300	241	235	329	271
codone		136	374	24	113	206	63	1.089
colombaccio		1.092	982	724	874	641	7.829	7.866
coniglio selv.		1.104	1.622	1.033	1.175	1.091	1.643	1.778
cornacchia grigia		134	213	130	248	512	882	1.095
cornacchia nera		22		3	6	24	73	71
coturnice		31	47	22	36	30	105	71
Fagiano		37.807	23.455	16.668	19.808	22.315	28.943	29.993
fischione		38	50	17	30	36	119	122
folaga		129	178	124	157	248	320	356
fringuello		1.570	2.986	1	4.968	14.525	13.828	34.890
gallinella d'acqua		1.303	1.601	639	1.133	1.068	2.789	2.712
gazza		271	204	215	297	658	565	411
gallo forcello		93	98	85	120	114	129	163
germano reale		639	744	341	559	798	4.283	4.096
ghiandaia		290	679	1.157	888	1.986	1.581	1.293
Lepre		2.018	1.992	1.542	1.912	2.114	2.565	2.493
marzaiola		129	190	95	76	139	143	116
merlo		90.445	91.869	56.686	80.773	88.520	106.544	87.350
mestolone		156	97	2	34	114	137	130
moretta		25	22	42	59	81	228	213
moriglione		7	25	43	56	153	125	165
passera mattugia		470	177		102	1.031	1.298	1.024
passero		305	206	82	81	658	592	977
pavoncella		1.606	661	308	1.208	162	761	782
peppola		43	186	3	929	1.658	170	905
pernice bianca					2		5	22
pernice rossa		316	631	329	679	725	1.447	2.171
quaglia		1.137	729	770	1.173	872	1.325	1.594
starna		5.277	5.407	2.449	3.666	4.555	4.118	3.870
storno		1.217	549	17	327	2.325	2.636	3.791
tordo bottaccio		294.216	257.979	206.113	221.353	256.781	411.472	292.415
tordo sassello		146.415	56.319	34.105	89.354	60.310	70.133	73.160
tortora		1.487	777	579	359	409	751	853
volpe		497	522	582	574	657	773	720
controlli vigilanza		1.797	2.818	2.358	3.168	2.589	2.577	3.115

Fonte: Regione Lombardia

Prelievi effettuati nella provincia di Lecco 1997-2004

LECCO	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05
N° APP.FISSI	655	694	694	639	636	638	593	606
TOT. CACCIATORI	3.638	8.627	3.792	3.637	2.933	3.354	3.077	3.207
TOT. GG.		210.122	80.522	61.779	66.823	66.129	61.954	
allodola	1.391	1.063	1.294	726	797	1.433	1.440	1.213
alzavola	243	37	31	24	50	30	96	48
beccaccia	1.093	963	964	1.278	1.451	665	1.003	1.383
beccacino	96	41	50	98	144	58	64	85
camoscio	144	155	153	177	150	128	119	136
canapiglia		8		3	14	8	12	7
capriolo	205	235	233	261	275	290	281	252
cervo								
cesena	10.029	12.911	25.869	2.815	7.393	9.157	3.580	39.418
cinghiale		8			9	10	13	8
codone		1	2	13	1	30	4	6
Colino V.								
colombaccio	78	139	111	145	172	45	127	137
coniglio selv.	20	41	16	48	45	48	40	27
cornacchia grigia	66	108	119	71	101	242	259	139
cornacchia nera		5	2	26	14	14	8	8
coturnice	9		2	19	42	32	75	38
Fagiano	5.159	5.669	5.520	6.070	6.061	7.226	6.955	7.024
fischione		24	14	7	9	17	20	9
folaga	243	402	302	212	172	254	142	176
fringuello	1.254	100	156		329	762	360	1.192
gallinella d'acqua	287	379	287	195	267	166	135	241
gazza		6	9	19	9	165	103	114
gallo forcello	30	47	42	46	69	73	68	70
germano reale	289	318	280	282	327	328	333	264
ghiandaia	570	632	605	589	853	794	791	775
Lepre	428	492	467	499	517	570	539	457
lepre bianca								
marzaiola		11	34	10	1	28	2	5
merlo	19.679	20.254	20.169	12.267	14.862	17.206	19.043	12.921
mestolone				10	42	12	18	34
minilepre								
moretta	64	56	60	91	64	114	103	55
moriglione	69	84	126	132	63	108	173	77
mufflone		10	11	8	9	8	6	8
passera mattugia			1					
passero	84	2	4		1	83		
pavoncella		5	5	2	8	2	17	2
peppola	570	1	22		31	66	3	24
pernice bianca								
pernice rossa								
quaglia	81	58	72	97	180	112	46	98
starna	618	624	379	474	678	674	779	743
storno	382	69	27	2	10	129		
tordo bottaccio	40.281	36.934	39.295	34.347	32.559	37.525	51.384	33.159
tordo sassello	11.720	18.260	13.095	10.750	18.809	14.144	14.416	12.578
tortora	153	10	40	44	12	32	25	20
volpe	53	52	74	67	86	88	82	98

Fonte: Regione Lombardia

Prelievi effettuati nella provincia di Como 1997-2004

COMO	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05
N° APP.FISSI	368	469	472	479	454	464	581	
TOT. CACCIATORI	4.282	4.514	4.493	4.433	3.893	4.350	4.306	4.030
TOT. GG.					91.419	84.184	85.483	
allodola	789	795			733		858	910
alzavola		3			5		8	6
beccaccia	1.161	1.591			2.525		1.886	2.284
beccacino	13	6			24		17	13
camoscio					0			1
canapiggia					0			
capriolo	41	34	46	48	61		65	57
cervo	58	65	75	83	83		117	143
cesena	8.346	10.336			6.426		2.978	31.403
cinghiale	180	272	237	362	361		525	523
codone					0		3	
Colino V.					0		0	
colombaccio	97	156			167		232	92
coniglio selv.	87	134			134		101	102
cornacchia grigia	43	90			61		50	53
cornacchia nera	4	6			274		0	5
coturnice	26	74	45	79	77		108	130
Fagiano	6.886	6.402			5.896		7.762	7.820
fischione					0			1
folaga	6	4			0		0	1
fringuello	167	27			90		96	160
gallinella d'acqua	20	48			41		19	24
gazza	21	24			54		87	112
gallo forcello	27	38	40	34	42		46	51
germano reale	42	109			118		81	91
ghiandaia	437	287			746		665	741
Lepre	416	434	415	108	569		443	424
lepre bianca							1	2
marzaiola					1		0	2
merlo	12.846				10.479		12.758	8.625
mestolone	1						12	4
minilepre					88		192	267
moretta							4	
moriglione	5							
mufone					7		11	16
passera mattugia					5		0	
passero	14				3		0	
pavoncella	3						5	
peppola	68				9		2	5
pernice bianca	1				1			
pernice rossa	3				5		3	2
quaglia	94				64		84	73
starna	1.994				1.632		1.260	1.386
storno	248				3		34	4
tordo bottaccio	22.194				23.259		31.787	21.123
tordo sassello	8.793				17.460		13.363	11.780
tortora	23				23		82	28
volpe	176				108		148	146

Fonte: Regione Lombardia

Prelievi effettuati nella provincia di Sondrio 1997-2004

SONDRIO	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05
N° APP.FISSI	53	54	53	53	60	57		
TOT. CACCIATORI	2.098	2.087	2.106	2.126	2.134	2.097	2.084	2.107
TOT. GG.	26.347	24.439	24.846					
allodola	6.540	4.790	8.539	3.464	3.336	5.985	6.464	5.034
alzavola	11	21	16	11	38	21	14	9
beccaccia	519	340	564	534	434	192	249	374
beccacino	94	49	73	38	35	12	45	37
camoscio	493	531	559	522	460	476	472	540
canapiglia								
capriolo	308	323	367	325	247	243	264	199
cervo	457	556	508	434	388	360	425	427
cesena	703	1.247	3.314	1.030	646	1.991	1.017	1.548
cinghiale								
codone					2		4	
Colino V.								
colombaccio	44	84	87	69	37	43	45	34
coniglio selv.								
cornacchia grigia	8	9	10	10	9	19	10	45
cornacchia nera		2			4	7	2	7
coturnice	81	91	83	67	60	86	110	126
Fagiano	3.890	3.986	3.685	3.367	2.451	2.338		3.529
fischione						2		
folaga	2	13	2			14	4	5
fringuello	315					271	183	264
gallinella d'acqua	108	82	109	94	123	66	85	58
gazza	159	68	65	81		97	69	53
gallo forcello	113	183	144	175	226	190	209	212
germano reale	107	157	141	128	197	147	144	198
ghiandaia	298	253	378	316	453	858	535	543
Lepre	334	284	250	252	156	200	230	199
lepre bianca	57	78	79	59	89	64	42	61
marzaiola	2	1		1			1	
merlo	2.930	2.866	2.363	1.960	3.036	2.748	2.963	1.978
mestolone						7		
minilepre								
moretta			2	1		5	2	15
moriglione		1	1	1	2	2		1
mufflone								
passera mattugia	30		15		5	38	38	
passero	48	86	5		10	68		
pavoncella	10	8	10	5	11	13	4	
peppola	164				1	21	8	8
pernice bianca	115	101	151	142	145	136	67	95
pernice rossa								
quaglia	141	56	18	575	182	177	126	560
starna	880	408	398	421	164	124		148
storno	926	247	194		118	379	463	
tordo bottaccio	1.808	2.672	2.568	2.473	2.355	2.719	4.161	3.095
tordo sassello	564	672	744	1.081	702	1.134	1.167	662
tortora	91	44	58	28	25	33	38	21
volpe					150	226		189

Fonte: Regione Lombardia

Prelievi effettuati nella provincia di Varese 1997-2004

VARESE	1997-98	1998-99	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05
N° APP.FISSI		400	310	310	332	328		
TOT. CACCIATORI			7.791	6.492	3.890	4.987	4.517	4.380
TOT. GG.		54.397	32.399	23.962	30.678	21.214	28.998	
allodola		3.522	826	1.642	3.971	1.203	2.758	26
alzavola		147	86	102	229	58	110	55
beccaccia		976	1.150	982	1.185	565	1.133	
beccacino		171	92	37	28	21	75	
camoscio		21		8		9	12	
canapiglia		9	19	23		15	37	29
capriolo		5	10			6	14	
cervo		5	3			6		
cesena		7.637	3.987	1.150	3.966	2.570	1.246	8.227
cinghiale		381	328	198	598	349	332	
codone		4		7	18	17	13	14
Colino V.		1			2			
colombaccio		607	272	187	274	70	216	20
coniglio selv.		783	572	385	1.193	59	384	
cornacchia grigia		103	81	115	16	449	786	23
cornacchia nera		11	10	11	5	10	84	2
coturnice		2			2		3	
Fagiano		15.929	11.444	10.780	9.894	9.163	12.173	
fischione		68	57	28	56	14	29	29
folaga		659	593	467	682	391	301	224
fringuello		184	87	2	766	161	189	363
gallinella d'acqua		930	483	506	568	396	446	45
gazza		40	48	36	26	92	79	42
gallo forcello		5	11	4	5	4	20	
germano reale		1.371	1.367	1.109	1.136	872	1.064	706
ghiandaia		327	408	414	91	655	453	123
Lepre		606	594	330	1.085	374	482	
lepre bianca			1		1	2		
marzaiola		18	14	6	25	16	31	8
merlo		10.150	9.868	5.481	9.543	6.161	6.835	3.180
mestolone		28	38	31	38	26	79	16
minilepre		688		1		642	1.924	
moretta		169	97	128	174	96	109	100
moriglione		273	188	248	390	191	183	117
mufone		2	4				16	1
passera mattugia		4	2			6	3	
passero		92	5		176	1	1	
pavoncella			23	5	18	13	8	
peppola		6	5		182	4	3	3
pernice bianca		2		3	1	6	13	
pernice rossa		18	4	11	21	10	26	
quaglia		102		72	104	28	70	
starna		332	287	535	383	2.285	398	
storno		62	97	7	210	113		
tordo bottaccio		15.454	17.226	11.675	13.948	11.929	20.798	10.036
tordo sassello		14.726	9.303	6.582	8.496	6.537	8.507	7.867
tortora		158	206	53	113	66	55	36
volpe		144	433	394	264	334	466	

Fonte: Regione Lombardia

STAZIONI DI INANELLAMENTO DELLA REGIONE LOMBARDIA

Stazioni Fisse



ATTIVE

- 1 Arosio (CO) - loc. Osservatorio Ornitologico - FEIN
- 5 Seregno (MI) - loc. Dosso
- 13 Varese - loc. Cascina Meschio
- 15 Olgiate Olona (VA) - loc. Trebbiano
- 18 Bernareggio (MI) - loc. Novello
- 25 Miragolo s. Marco (BG) - loc. La Passata
- 30 Colzate (BG) - loc. Bliben
- 31 Arcisate (VA) - loc. Motta
- 32 Gaverina Terme (BG) - loc. Colle Gallo
- 33 Bagolino (BS) - loc. Passo della Berga
- 34 Gera Lario (CO) - loc. Lodoletta
- 39 Zanica (BG) - loc. Capannelle
- 40 Castelleone (CR) - loc. Cascina Stella
- 41 Merone (CO) - loc. Lambrone
- 43 Calco (LC) - loc. Toffo
- 44 Gussago (BS) - loc. Campiani Pedrina
- Bagolino (BS) - loc. Giogo del Maniva

NON ATTIVE

- 2 Cologne (BS) - loc. Cappuccini
- 3 Cantello (VA) - loc. Montesi
- 4 Bossico (BG) - loc. Boschetto
- 10 Colico (CO) - loc. Stallone
- 11 Capiago Intimiano (CO) - loc. Mandana
- 12 Cadegliano (VA) - loc. Torrascia
- 14 Varese - Fraz. Rasa, loc. Monte Martica
- 16 Villa d'Almè (BG) - loc. Bastù
- 17 Gazzaniga (BG) - loc. Forcellino
- 19 Ronco Briantino (MI)
- 20 Rogeno (CO) - loc. Campagnola
- 21 Bergamo - loc. Castagneta
- 22 Giussano (MI) - loc. Cascina Costa
- 23 Merate (LC) - loc. S. Rocco
- 24 Galbiate (CO) - loc. Costa Perla
- 26 Albino (BG) - loc. Cima Costa Clima
- 27 Aviatice (BG) - loc. Ganda
- 28 Sueglio (CO) - loc. Scalot
- 29 Tavernerio (CO) - loc. Dosso Monte Astele
- 35 Merate (LC) - loc. Lambrone
- 36 Albino (BG) - loc. Valle del Lujo
- 37 Ponteranica (BG) - loc. La Maresana
- 38 Pisogne (BS) - loc. Nistoi
- 42 Corna Imagna (BG) - loc. Ca' Baghina



